

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

224.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazioni di relazione orale) . . . 13741, 13784	GAMBINO AGOSTINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni 13782
Disegno di legge di conversione (Delibera- zione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1995, n. 289, recante dispo- sizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (2921). PRESIDENTE . . . 13776, 13777, 13779, 13780, 13781, 13782, 13783, 13784 CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 13777 COLA SERGIO (gruppo alleanza naziona- le) 13779 ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) 13782 FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . . 13782	MASI DIEGO (gruppo i democratici) . . . 13783 NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazio- nale), Relatore 13776 NICCOLINI GUALBERTO (gruppo FLD) . . 13783 PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 13784 REALE ITALO (gruppo progressisti-federa- tivo) 13780 VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 13781
	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2810).

224.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 13763, 13764, 13765, 13766, 13767, 13768, 13769, 13770, 13772, 13773, 13774, 13775, 13776	(2184); ROSITANI: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2189); LANDOLFI: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2195); GASPARRI: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2213); CARRARA ed altri: Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2220); AMORUSO ed altri: Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2221); FALVO ed altri: Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI: Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana SpA (2304).
BARBIERI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 13773	PRESIDENTE . . . 13742, 13743, 13744, 13745, 13746, 13748, 13750, 13754, 13755, 13756, 13758, 13759, 13762, 13763
BASILE VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 13764, 13770	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 13758
BINDI ROSY (gruppo PPI) 13763	BINDI ROSY (gruppo PPI) 13758
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 13766, 13770, 13775	BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo) 13744
COLOMBINI EDRO (gruppo forza Italia) 13766, 13770, 13775	COMMISSO RITA (gruppo misto) 13758
CONDORELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 13766, 13768	DE JULIO SERGIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore per la maggioranza</i> 13746
DEVETAG FLAVIO (gruppo FLD) 13774	DEL NOCE FABRIZIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i> 13748
GRAMAZIO DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 13765	FROVA ALESSANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 13762
LATRONICO FEDE (gruppo FLD) 13765	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 13756
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia) . . . 13772	
MASTRANGELI RICCARDO (gruppo forza Italia) 13775	
POLENTA PAOLO (gruppo PPI) . . 13769, 13772	
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 13764, 13766, 13770	
TANZARELLA SERGIO (gruppo progressisti-federativo) 13775	
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 13769	
Proposta di legge (Discussione):	
S. 1130. — Senatore MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-spa (1551); STORAGE: Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2111); SELVA: Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2176); MORSELLI: Modifica all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

PAG.	PAG.		
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13756	EVANGELISTI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	13784
LANTELLA LELIO (gruppo FLD), <i>Relatore di minoranza</i>	13759	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	13786
PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-federativo)	13756	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	13786
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici)	13755	ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	13785
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> . . .	13743, 13745, 13750, 13754	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	13785
VITO ELIO (gruppo forza Italia)	13754	Sul processo verbale:	
Per la discussione di mozioni, per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni:		PRESIDENTE	13741
PRESIDENTE	13784, 13785, 13786	STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	13741
CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD) . . .	13786	Dichiarazione di voto finale del deputato Sergio Tanzarella sul disegno di legge di conversione n. 2810	13787

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

La seduta comincia alle 9,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,34).

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Presidente, in merito alla decisione dell'Assemblea sulla Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo, vorrei risultasse chiaro dal processo verbale che la votazione sulla richiesta di rinvio è stata adottata a seguito della richiesta avanzata in aula dal presidente Napolitano di sua iniziativa, senza una deliberazione della Commissione. Quest'ultima, cioè, non ha mai votato, nel corso di una sua seduta, la richiesta di rinvio, ma si è semplicemente limitata ad adottare, con un voto a maggioranza, un testo base. Non ha mai accolto — lo ripeto — la richiesta di rinvio. Ciò servirà per il prosieguo dei nostri lavori e vorrei risultasse dal processo verbale.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua precisazione, anche se non attiene a seduta dell'Assemblea, ma della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo e quindi non è direttamente pertinente al processo verbale.

Le faccio comunque presente che la Commissione ha preso atto senza obiezioni della proposta del presidente Napolitano.

FRANCESCO STORACE. La richiesta è stata fatta in aula!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura di due richieste di autorizzazione di relazione orale.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

La IV Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 266, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia» (2815).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

La XII Commissione (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1812. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 giugno 1995, n. 219, recante norme in materia di istituti e personale appartenenti al Servizio sanitario nazionale» *(approvato dal Senato)* (2913).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa *(approvato dal Senato)* (2206); e dei concorrenti progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo: Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-Spa (1551); Storace: Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2111); Selva: Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2176); Morselli: Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993 n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione della Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2184); Rositani: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pub-

blico radiotelevisivo (2189); Landolfi: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2195); Gasparri: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2213); Carrara ed altri: Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2220); Amoroso ed altri: Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2221); Falvo ed altri: Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (2222); Ciocchetti e Meocci: Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione Italiana S.p.a. (2304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo: Delega per il riordino del procedimento di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-Spa; Storace: Nuove norme sulla composizione e sulla elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Selva: Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione delle società concessionarie del servizio pubblico radiotelevisivo; Morselli: Modifica dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, concernente la nomina del consiglio di amministrazione

della Società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Rositani: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Landolfi: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Gasparri: Modifiche all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Carrara ed altri: Nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Amoruso ed altri: Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Falvo ed altri: Nuove norme sulla composizione e sulle procedure di nomina ed elezione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo; Ciocchetti e Meocci: Norme relative alla composizione del consiglio di amministrazione della RAI-radiotelevisione Italiana S.p.a.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione del 18 luglio scorso, ha stabilito l'inserimento all'ordine del giorno dei predetti progetti di legge essendo scaduti i termini assegnati alla VII Commissione (Cultura). In conseguenza di tale decisione, la Commissione si intende autorizzata a riferire oralmente.

In vista della seduta odierna dell'Assemblea, ho disposto, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del regolamento, la convocazione della VII Commissione (Cultura) per il giorno 25 luglio, alle 18,30, con all'ordine del giorno il seguito dell'esame in sede referente del disegno e delle proposte di legge in tema di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-Spa, al fine di consentire alla Commissione di pronunciarsi se intendesse chiedere all'Assemblea un rinvio al proprio esame del progetti di legge in questione, oppure se intendesse procedere alla nomina

di un relatore cui conferire il mandato di riferire in aula su uno dei progetti di legge, onde dare così avvio alla fase di discussione in Assemblea.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, desidero chiederle se non ritenga necessario un parere della Giunta per il regolamento per quanto riguarda la decisione da lei assunta in base all'articolo 25, comma 3, del regolamento, sulla quale mi permetto di fare alcune osservazioni.

Ella ha convocato d'autorità, come le consente il regolamento, la Commissione cultura, su richiesta di una serie di gruppi parlamentari che avevano protestato presso la Presidenza per una decisione presa dal presidente di quella Commissione, onorevole Sgarbi.

L'onorevole Sgarbi aveva infatti convocato ieri la VII Commissione; su richiesta del gruppo progressisti-federativo la seduta era stata sospesa fino alle ore 16; alle 16 il presidente della Commissione cultura si è ripresentato nell'aula della Commissione; i gruppi del centro-sinistra non avevano però terminato la loro riunione e sono quindi giunti in Commissione più tardi. Alle ore 16,05 l'onorevole Sgarbi, come in suo potere, ha comunicato le proprie determinazioni alla Commissione stessa, che sono state le seguenti: egli ha detto di aver deciso di chiedere all'Assemblea il rinvio del provvedimento in Commissione.

Dalla Commissione cultura — esattamente come è accaduto, e come lei ha ricordato poc'anzi per la Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo — non sono state mosse obiezioni. Pertanto, la decisione si è intesa come approvata.

A questo punto mi chiedo per quale motivo vi sia una disparità di trattamento tra la Commissione cultura e la Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo! Perché quello che è consentito all'onorevole Napolitano — anche in quel caso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

senza un voto della Commissione — non è consentito all'onorevole Sgarbi?

Da qui nasce poi tutta la questione relativa ai poteri del presidente della Commissione e del Presidente della Camera. Si ha la sensazione che il Presidente della Camera sia intervenuta in seguito ad una decisione sgradita ad un arco di forze politiche e magari anche allo stesso Presidente della Camera. Non vorrei che si stesse verificando un episodio quasi di guerra privata tra Presidente della Camera e presidente della Commissione, che potrebbe mettere a repentaglio la vita istituzionale del Parlamento. Credevamo che sarebbe bastato al presidente della Commissione — come era bastato al presidente Napolitano — comunicare la decisione di richiedere all'Assemblea il rinvio dell'esame delle proposte di legge in Commissione. Evidentemente, invece, questo non è bastato. Vorremmo capire perché.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Storace, anche perché il suo intervento mi dà l'occasione per fare alcune precisazioni importanti.

Innanzitutto, la Commissione cultura è stata convocata a' termini di regolamento e nient'affatto su sollecitazione di alcuni gruppi. C'è stato un incontro ...

FRANCESCO STORACE. Dica la verità, Presidente!

PRESIDENTE Deputato Storace, la prego!

L'incontro con alcuni deputati della Commissione cultura è avvenuto alle ore 17 circa, quando la Commissione era già stata convocata. Il Presidente della Camera era stato informato dagli uffici degli eventi registrati in Commissione cultura; a seguito di questi avvenimenti, aveva deciso di convocare, a' termini di regolamento, la Commissione cultura, e tutto ciò prima che qualunque sollecitazione, da qualunque parte politica pervenisse, potesse essere avanzata!

FRANCESCO STORACE. Non è andata così!

PRESIDENTE. Deputato Storace, non le permetto di dire questo!

FRANCESCO STORACE. Lei sta dicendo una cosa che non è avvenuta!

ANGELA NAPOLI. Come faceva a saperlo?

PRESIDENTE. La seconda precisazione tende a rimarcare una diversità di fattispecie tra quanto si è verificato in sede di Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo e ciò che è avvenuto in sede di Commissione cultura. La Commissione presieduta dal deputato Napolitano, infatti aveva preso atto, senza obiezioni della proposta del suo presidente di chiedere all'Assemblea un rinvio in Commissione. Nella parte iniziale della seduta di ieri della Commissione cultura (e precisamente tra le 14,30 e le 15,30) era stata formalizzata da parte del presidente la proposta di chiedere all'Assemblea un rinvio dei provvedimenti in Commissione, ma era stata altresì presentata da parte del deputato De Julio la proposta di adottare come testo base quello già approvato dal Senato, nonché di nominare un nuovo relatore.

Entrambe le proposte erano state formalizzate, ma nessuna delle due era stata votata: dunque, alla ripresa della seduta, alle ore 16, una delle due proposte avrebbe dovuto essere votata; ma ciò non è avvenuto!

Pertanto, ho assunto l'iniziativa di convocare la Commissione, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del regolamento, proprio perché essa avesse la possibilità di pronunciarsi su una delle due proposte (quella che la Commissione avesse preferito) che erano state formalizzate ma non votate.

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Vogliamo ringraziarla, Presidente, per essere riuscita a sbloccare una situazione che ieri, in Commissione, si era stranamente aggrovigliata e dalla quale sembrava non riuscissimo ad uscire nonostante i continui rinvii della seduta.

Per quanto riguarda l'assenza di alcuni membri della Commissione nel momento in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

cui, alle 16,05, con insolita solerzia, il presidente Sgarbi ha deciso di riprendere la seduta, devo rilevare che i deputati progressisti, della lega nord, popolari, di rifondazione comunista e democratici erano riuniti nella sala di fronte a quella della Commissione per discutere il nome del relatore cui proporre di affidare l'incarico di riferire all'Assemblea. Perché fossimo presenti sarebbe bastato, quindi, che un funzionario ci avesse avvertito che il presidente Sgarbi aveva ripreso la seduta.

FRANCESCO STORACE. Cosa c'entra con il regolamento?

ANGELA NAPOLI. La Commissione era convocata per le 16!

PRESIDENTE. Se vuole parlare, deputato Napoli, può chiedere la parola, ma senza urlare!

FRANCESCO STORACE. Cos'è questo richiamo? Che cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Deputato Bonsanti, lei non ha nulla di che ringraziare perché si tratta di applicare il regolamento. Invito comunque i membri della Commissione ad essere più puntuali, la prossima volta, quando si riunisce la Commissione.

LUCIANA SBARBATI. E il presidente no?!

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Presidente, esaurita questa parentesi, che ha rilievo politico e che era doverosa (perché ai fini dei lavori dell'Assemblea alcune cose devono essere precisate, anche se poi ognuno mantiene le proprie posizioni), e constatato che, nonostante le sue autorevoli affermazioni, l'onorevole Bonsanti ha confermato esattamente quanto ho detto in precedenza e l'ha addirittura ringraziata per il suo comportamento nei riguardi del centro-sinistra, vorrei chiederle di avvalersi della facoltà di cui all'arti-

colo 39, comma 5, del regolamento, in base al quale il Presidente può aumentare i termini previsti per la durata degli interventi. Voglio spiegare il motivo di questa mia richiesta.

La Commissione cultura (spero che questo lo spiegherà il relatore per la maggioranza) non ha esaurito il suo mandato, ma si è limitata su richiesta di alcuni gruppi, a strozzare la discussione perché si arrivasse in aula, deliberando l'adozione di un testo base senza che alcun membro della Commissione stessa intervenisse a sostegno di quel testo. La cosa assurda, per cui oggi ci troviamo a deliberare, è proprio questa. I deputati del polo membri della Commissione — è storia nota — sono intervenuti a più riprese sui testi sottoposti all'esame della Commissione stessa, che ha adottato come testo base quello proveniente dal Senato senza che nessun deputato del fronte progressista, del centro-sinistra, della lega o di rifondazione comunista intervenisse mai nel merito di quel testo.

Non vorrei che, dopo aver strozzato il dibattito in Commissione e dopo che in tale sede non si è riusciti ad ascoltare le ragioni per cui sarebbe necessario o meno approvare il testo base proveniente dal Senato tali ragioni non potessero essere espresse anche in quest'aula. Le chiedo ancora, Presidente, di applicare l'articolo 39, comma 5, del regolamento che consente di aumentare la durata degli interventi, non su richiesta dei gruppi ma su iniziativa del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Ora è previsto lo svolgimento delle relazioni; al termine, mi riservo di darle una risposta, deputato Storace.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La invito a completare il suo intervento, esaurendo i richiami al regolamento che intende avanzare, deputato Storace.

FRANCESCO STORACE. Sulla questione della RAI molti esponenti politici ed istituzionali, purtroppo, dalla Presidenza della

Repubblica alla Presidenza delle Camere hanno esternato a più riprese nel corso dei mesi. È un argomento di forte valenza politica, sicuramente importante perché riguarda la pubblica opinione.

Il regolamento consente alla Presidenza della Camera di chiedere la trasmissione in diretta televisiva dei dibattiti. Vorremmo sapere se questo argomento sia stato sollevato in sede di Conferenza dei capigruppo e se, comunque, la Presidenza della Camera intenda (proprio per l'importanza del tema, per il quale i capigruppo hanno chiesto la calendarizzazione in aula, considerandolo così importante da superare tutte le altre questioni) fare assistere il paese al dibattito per far sì che i cittadini italiani si rendano conto di quanto sia drammatica la situazione della RAI, di quale sia il livello della lottizzazione ed a quale livello intendano riportarla i firmatari della proposta di legge giunta dal Senato.

PRESIDENTE. Fermi restando i poteri del Presidente della Camera, a' termini del regolamento, provvederò a consultare, come normalmente avviene, i presidenti di gruppo su tale richiesta.

Vi sono altri richiami al regolamento (segnatamente da parte del deputato Storace)?

FRANCESCO STORACE. Per ora no!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore per la maggioranza, deputato De Julio, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO DE JULIO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la proposta di legge pervenuta dal Senato, che è stata assunta come testo base dalla Commissione nella seduta di ieri, contiene solo tre articoli ed è molto facile da illustrare.

Ritengo tuttavia corretto, come relatore, informare brevemente l'Assemblea sull'andamento dei lavori in Commissione, anche perché si possa comprendere meglio il senso della relazione che mi accingo a svolgere.

La Commissione ha tenuto nove sedute, dal 29 marzo al 25 maggio. In effetti, le sedute in cui si è lavorato sono state otto

perché quella del 25 maggio è servita solo a chiedere un rinvio; dopo quella data la Commissione non si è più riunita sull'argomento. Peraltro, rinvii e sospensioni sono stati richiesti più volte durante i lavori e delle otto sedute utili, quattro sono state utilizzate dal relatore Storace per la sua relazione, che si è prevalentemente svolta attraverso la lettura integrale di articoli di interviste giornalistiche; la lettura integrale di resoconti parlamentari relativi all'esame ed approvazione della legge 25 giugno 1993, n. 206 ...

FRANCESCO STORACE. È la relazione sulla relazione! Devi relazionare sulla legge!

PRESIDENTE. Deputato De Julio, prosegua pure.

SERGIO DE JULIO, Relatore per la maggioranza. Attraverso — dicevo — la lettura integrale di ordini del giorno, emendamenti, relazioni di maggioranza e di minoranza, articoli della legge; l'illustrazione dettagliata del lavoro svolto dall'attuale consiglio di amministrazione della RAI ed infine l'illustrazione delle varie proposte di legge.

Dico tutto questo, Presidente, non per toccare la suscettibilità del collega Storace, ma solo per indicare — credo sia giusto che la Camera ne sia consapevole — il clima in cui si sono svolti i lavori della Commissione. Desidero anche sottolineare la conclusione della relazione dell'onorevole Storace avvenuta in data 27 aprile; come si desume dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, egli auspicava che tutti i progetti di legge venissero esaminati senza il minimo pregiudizio. Condivido quest'ultima affermazione dell'onorevole Storace e ritengo che debba essere valorizzata; occorre infatti stabilire un clima che consenta questo tipo di esame senza pregiudizi di tutte le proposte di legge al nostro esame. Dico ciò, Presidente, perché il clima che si respirava in Commissione non era tale da favorire un esame sereno. È prevalso, invece, uno stato di tensione, teso di fatto ad impedire l'esame delle proposte di legge.

Dopo il lungo intervento del relatore è iniziata la discussione sulle linee generali interrottasi, come ho ricordato, il 25 maggio

scorso. Da allora, non si è avuta più alcuna riunione della Commissione dedicata all'argomento. Emerge quindi con chiarezza, Presidente, che la VII Commissione non ha potuto completare l'esame in sede referente delle proposte di legge ad essa assegnate. A sbloccare tale situazione di *impasse* in cui ci si era venuti a trovare, è intervenuta la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di iscrivere le proposte di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

In effetti, bisogna dire che al Senato le cose si sono svolte in modo analogo; anche in quel ramo del Parlamento, la Commissione non ha completato l'esame in sede referente; anche lì c'è stata la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di iscrivere le proposte di legge all'ordine del giorno dell'aula e tutto il dibattito, di fatto si è svolto in Assemblea.

Tutto ciò sta a dimostrare che l'argomento relativo al consiglio di amministrazione della RAI è uno di quelli sui quali le polemiche e le contrapposizioni tra le forze politiche sono molto aspre. Ma l'esigenza di regole che garantiscano tutti si è fatta strada recentemente nel dibattito politico. E ciò sembra poter contribuire a stabilire un contesto favorevole ad un esame sereno, senza contrapposizioni eccessivamente aspre delle proposte di legge al nostro esame.

La decisione, Presidente, di adottare come testo base quello approvato dal Senato il 9 marzo scorso è stata largamente condivisa dalla Commissione, e non c'è stata in proposito una grossa contrapposizione tra le parti politiche. Per estrema chiarezza occorre dire che di fatto si è trattato di un espediente tecnico per consentire l'avvio dei lavori in aula; non sta certo a significare una condivisione nel merito e nei dettagli della proposta di legge approvata dal Senato. È quindi chiaro, Presidente, che i gruppi devono esprimersi in quest'aula attraverso la discussione sulle linee generali per illustrare gli orientamenti sulle modifiche che essi intendono apportare al testo base.

Come dicevo, il testo base, molto semplice, si compone di tre articoli. Il primo, riguarda la composizione del consiglio di amministrazione della RAI, che consta di sei membri, di cui tre eletti dalla Camera dei

deputati e tre dal Senato della Repubblica, attraverso una votazione con voto limitato a due preferenze. Il consiglio elegge al proprio interno il presidente. L'articolo 1 detta anche le scadenze temporali attraverso cui pervenire alla nomina del consiglio d'amministrazione e precisamente prevede che, entro quindici giorni dall'entrata in vigore della legge, debbano essere convocate le Camere, per procedere all'elezione dei membri del consiglio di amministrazione, i quali assumono la carica entro i successivi quindici giorni.

L'articolo 2 si riferisce alle incompatibilità tra varie cariche e quella di consigliere di amministrazione della RAI. Infine, l'articolo 3 detta un dispositivo per l'eventuale revoca da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi dello stesso consiglio d'amministrazione. Tale revoca può avvenire soltanto con una deliberazione da assumersi a maggioranza dei due terzi della Commissione di vigilanza, sulla base di persistenti violazioni di legge e di gravi inadempienze che il consiglio dovesse compiere.

Come vede, Presidente, il testo è molto semplice e quindi non occorre una lunga relazione per illustrarlo. Ho già detto che è opportuno che la discussione generale si svolga rapidamente in quest'aula per comprendere le posizioni dei vari gruppi politici.

Posso solo concludere la mia relazione, Presidente, con un'osservazione a titolo personale, come relatore, e che quindi non impegna assolutamente i gruppi di maggioranza. La mia valutazione, nonostante le schermaglie che si sono avute all'inizio della seduta odierna, è che il clima politico stia in qualche modo cambiando: da una situazione di muro contro muro, come abbiamo per altro constatato in sede di dibattito in Commissione, sta prevalendo un orientamento attento alle regole. E quella del governo della RAI certamente è una delle regole su cui maggioranza e opposizione mostrano di voler trovare un'intesa. Da relatore, io registro questo clima politico ed intendo operare al fine che tale intesa venga raggiunta, naturalmente con l'aiuto del Comitato dei nove.

Da questo punto di vista, credo che il testo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

del Senato debba essere migliorato nel senso che esso si presenta insoddisfacente per molti aspetti. In questa sede desidererei ascoltare l'orientamento dei vari gruppi politici per poter poi eventualmente replicare. Sono certo, Presidente, che il dibattito in aula contribuirà a risolvere i problemi che sono alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Il deputato Del Noce, relatore di minoranza, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO DEL NOCE, Relatore di minoranza. Presidente, ho ascoltato la breve relazione introduttiva dell'onorevole De Julio e devo ringraziarlo di aver notato delle cose che io in Commissione evidentemente non ho percepito, cioè un clima più disteso, un clima più costruttivo, un clima collaborativo. A me sembra innanzitutto che i lavori della Commissione si siano svolti in maniera assai diversa da quella che descrive l'onorevole De Julio. C'è stata un'ampia e documentata relazione da parte dell'onorevole Storace, relazione rispetto alla quale non c'è stato il benché minimo contributo, né attivo né passivo da parte dell'attuale maggioranza, se così vogliamo chiamarla, da parte comunque di coloro che sostenevano la proposta di legge appena approvata dal Senato. Il dibattito, quindi, non è stato un vero e proprio dibattito piuttosto un monologo da parte dell'onorevole Storace fino a quando, un mattino, è stata approvata dalla Camera la procedura di urgenza per quanto riguarda l'iter successivo di questa legge. Successivamente, nella Commissione cultura il dibattito non è mai veramente ripreso.

In questi giorni (nonostante quanto affermava l'onorevole De Julio), e principalmente ieri, abbiamo registrato una situazione di nuovo abbastanza atipica, e cioè una maggioranza che voleva semplicemente che la legge passasse in Assemblea, con la nomina di un nuovo relatore, che sostituisse l'onorevole Storace. Non mi sembra quindi di aver rilevato nessuna volontà contributiva, né a livello di merito, perché non si è mai discusso di migliorare o di cambiare la normativa proposta dal Senato, né a livello di

clima generale politico per quanto riguarda il problema della RAI.

Vorrei però fare alcune osservazioni su questo argomento. Ritengo innanzitutto che non si debba dimenticare la storia dei vari consigli di amministrazione dell'ente di Stato ed i problemi ad essi annessi. I discorsi per quanto riguarda la loro nomina, per così dire, si allungano sempre come la trippa. Disgraziatamente, tutti hanno sempre sostenuto che era buona una certa legge nel momento in cui conveniva, per poi considerarla cattiva nel momento in cui non conveniva più. Ma tutti, con somma ipocrisia, hanno sempre negato l'assoluta evidenza, e cioè il persistente fatto che la RAI è stata non soltanto dominio ma strumento dei partiti, è stato un'ente usato contro la collettività ad esclusivo vantaggio della classe politica. Questo avveniva nel passato, e avveniva con meccanismi molto ben oliati di nomina del consiglio di amministrazione, meccanismi che passavano prima attraverso il Governo, in una fase molto antica, e poi attraverso il Parlamento, con un aggiustamento da parte dell'IRI. Due anni fa abbiamo avuto una legge che ha innovato in materia, affidando ai Presidenti delle Camere i criteri e il potere di nomina. Né *ex ante* né *ex post* noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che quella legge fosse la migliore e l'ottimale, ma certamente era migliore di quella che successivamente il Senato ha approvato.

Essa, per lo meno, se non sottraeva ai partiti il controllo generale sulle nomine, dava a due personalità, e non ad una lottizzazione da manuale Cencelli, la possibilità di scegliere cinque persone di provate capacità (che poi fossero effettivamente tali, o meno, è altro discorso).

Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un tentativo di restituzione dei criteri di nomina dei vertici della RAI al Parlamento con l'individuazione di un principio che appare più lottizzatorio che nel passato. Addirittura si parla di tre eletti per ogni Camera e ciò significa che saranno inevitabilmente due della maggioranza ed uno dell'opposizione.

Tutto questo è secondo me già molto male a maggior ragione perché vi è stato un referendum che ha aperto la possibilità alla

privatizzazione della RAI. Esso, secondo noi, va nel senso della storia, contro quel tipo di collettivismo che molti hanno sempre amato, contro quella mitizzazione del principio della centralità del servizio pubblico per la quale un ingresso di capitale privato veniva visto come una sorta di violazione della *par condicio* e la RAI veniva concepita quale ente che deve garantire tutti (ma che di fatto ha sempre e solo garantito le maggioranze).

Io ritengo che il risultato di quel referendum non possa essere disatteso: i cittadini elettori hanno dato un responso molto chiaro, inequivocabile. Su di esso, peraltro, le parti politiche non si sono impegnate più di tanto, quindi non si può neppure dire che vi sia stata una manipolazione, però vi è stata una risposta che, proprio per questo deve essere tenuta presente. I cittadini hanno detto «sì» alla privatizzazione della RAI o a forme di privatizzazione della stessa. Si può discutere quali potranno essere tali forme, ma non si potrà negare che la privatizzazione deve avvenire partendo da una legge che la consenta.

Vorrei sapere qual è l'imprenditore disposto a rischiare due lire su una RAI i cui vertici vengono nominati dai partiti o dal Parlamento con un meccanismo così ben oliato che maggioranza ed opposizione si dividono in quote la responsabilità di gestione dell'azienda: da questo discenderà una progressiva ripartizione anche dei vertici interni aziendali. Chi rischierebbe una lira su una RAI di tal genere?

A questo punto vorrei fare e vorrei che tutti facessero una riflessione politica. Vogliamo continuare a disattendere sistematicamente i risultati dei referendum, così come è avvenuto in passato (mi riferisco, per esempio, a quello sulla responsabilità civile dei magistrati)? Io ritengo che questo sia uno degli argomenti di riflessione che devono essere portati all'attenzione della ex opposizione ed attuale maggioranza. È un punto sul quale bisognerebbe aprire un dibattito qualitativo e non soltanto di piccole vendette, nel tentativo di mandare via l'attuale consiglio di amministrazione che a molti non era piaciuto all'inizio, ma che ora mi pare dispiaccia un po' meno, visto che il

clima è più sereno, come abbiamo avuto modo di registrare anche nelle riunioni della Commissione di vigilanza.

Vogliamo invece continuare a discutere della piccola bottega, dei numeri (due, tre, quattro membri eletti da ogni Camera)?

Vogliamo discutere sulla base di una legge fatta malissimo, come ha riconosciuto lo stesso De Julio, che consta solo di tre articoli e che dunque alimenta una ridefinizione dei criteri di nomina della RAI, senza incidere sui poteri di chi amministra l'azienda e senza individuare i principi generali ai quali essa deve ispirarsi? Questa è veramente una legge «tampone» peggiore della lacuna!

Credo che il Parlamento dovrebbe compiere un atto di seria riflessione — visto che tutti ritengono così importante il problema dell'emittenza radiotelevisiva — su quello che si vuole fare. Rispetto alla RAI in passato sono già stati compiuti mille errori: abbiamo creato un'azienda che, in teoria, non è mai uscita dall'equivoco privato-pubblico. Essa risultava privata nel momento in cui si doveva evitare la galera o comunque il processo ai suoi amministratori per peculato, ma risultava pubblica quando il contribuente doveva sanarne i bilanci deficitari semplicemente perché, in omaggio alla lottizzazione dei partiti, i posti venivano decuplicati rispetto alle effettive esigenze.

Questa è stata l'anomalia della RAI del passato. Tale anomalia è stata corretta quando oramai la voragine era diventata tale da minacciare la stessa sopravvivenza dell'azienda. E si è visto che, se si amministra in modo soltanto corretto anche se non innovativo, in soli due anni i bilanci della RAI possono tornare in pareggio. Vogliamo allora continuare a fare esperimenti sulla RAI facendo in modo che si ispiri a criteri di nomina un po' più manageriali quando la situazione è disastrosa e sottoporla immediatamente al controllo dei partiti quando va meglio?

Questi sono i dubbi ipocriti che solleva la legge che la Camera vorrebbe varare sulla base di un testo già approvato dal Senato, ma essi esulano da una reale definizione dei problemi concernenti la RAI come quelli di una corretta gestione dell'ente pubblico, di un corretto rapporto nell'informazione at-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

traverso una legge di sistema che non riguarda soltanto i criteri di nomina dell'ente, ma anche quelli dell'emittenza più in generale. Sono questi i veri problemi dell'ente, cui se ne aggiunge uno ancora più importante, quello di corrispondere in modo corretto all'esito del referendum. Con questa legge, invece, si va in senso contrario al pronunciamento del popolo italiano.

La RAI a questo punto deve essere privatizzata perché, anche se nel quesito referendario non si imponeva la privatizzazione della RAI, dal momento che ciò non era possibile, ma la si rendeva facoltativa, è pur vero però che il popolo italiano si è pronunciato in modo molto chiaro a favore della privatizzazione dell'azienda e del fatto che la RAI non debba più essere un monolite pubblico controllato dai partiti: questo è il senso politico dell'esito referendario.

Ebbene, vogliamo adesso approvare una legge che va nel senso opposto perché consente ai partiti di avere il controllo della RAI come non lo avevano mai avuto, nemmeno nella prima Repubblica? Secondo me questo è un insulto al popolo italiano, alla logica, ad ogni corretto modo di legiferare. Per questo ribadiamo in Assemblea e nel paese il «no» convinto a tale provvedimento che abbiamo già pronunciato in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il deputato Storace, relatore di minoranza, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO STORACE, Relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare la mia relazione, prendo spunto dalle parole pronunciate dall'onorevole De Julio, relatore per la maggioranza, che anche in questa sede si è richiamato al dialogo tranquillo, quasi «buonista», potremmo dire, che a suo parere si sarebbe inaugurato in questa fase politica. Comincio dicendo che ieri sera non abbiamo avuto tracce — ha ragione l'onorevole Del Noce nel notarlo — di questo nuovo dialogo, di questo rapporto corretto tra maggioranza e opposizione. Infatti è stato scelto a maggioranza un relatore, mentre chi vi parla era il

relatore designato per la Commissione — e per prassi in Assemblea svolge la relazione sempre lo stesso relatore designato dalla Commissione — e si era dichiarato disponibile a rivestire lo stesso incarico per rappresentare fedelmente e con rispetto istituzionale la volontà maggioritaria della Commissione. Si dice che nella prossima legislatura dovremo affidare la Presidenza di una Camera all'opposizione e poi non si consente ad alcun membro dell'opposizione di svolgere la relazione! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Questa è la prima violazione del tavolo delle regole. Che fastidio dà la relazione svolta da un esponente dell'opposizione?

BRUNO SOLAROLI. Tu le regole non le conosci!

STEFANO MORSELLI. Lezioni da te, Solaroli, non ne prendiamo!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore...!

Deputato Storace, prosegua nella sua relazione.

FRANCESCO STORACE, Relatore di minoranza. Presidente, io lascio correre, quando dicono queste cose.... Piuttosto, se mi desero ragione, mi chiederei dove ho sbagliato! È sempre meglio ristabilire le differenze.

Al di là delle battute e delle affermazioni fatte dal relatore per la maggioranza De Julio — e risparmio ai colleghi il riferimento, che ho fatto in occasione di uno dei miei richiami al regolamento, al precedente rappresentato dal voto in merito alla istituzione della cosiddetta Commissione Napolitano — chiedo al relatore dove viva quando parla di dialogo e di regole a nome di questa sinistra pediatrica, che usa i bambini nei congressi, ma che non si fa pregare quando deve calpestare le regole a colpi di maggioranza.

In Commissione, caro onorevole De Julio, purtroppo — è vero! — non vi è stato il dialogo ma il monologo dei parlamentari del polo della libertà perché voi non siete intervenuti una sola volta a sostegno della legge che avete approvato al Senato a colpi di maggioranza, senza spiegarci le ragioni per le quali insistevate su quel testo base! Adesso

ci si viene a dire che è un espediente tecnico! Ecco come concepite il Parlamento: come «riserva di caccia» per gli espedienti tecnici! Volete assolutamente imporre la vostra volontà e ricorrete a quelli che definite espedienti tecnici! Ci possiamo fidare di questa maggioranza che è a caccia di espedienti tecnici per comprimere i diritti dell'opposizione?

L'onorevole De Julio ha iniziato la sua relazione non illustrando i contenuti della legge, come dal punto di vista tecnico prevedono i regolamenti, bensì relazionando sulla mia relazione in Commissione! L'atteggiamento dell'onorevole De Julio sarebbe stato corretto (ma evidentemente gli ordini di scuderia glielo impediscono; la mia non è una riserva personale nei suoi confronti, ma sul modo di procedere) se egli avesse spiegato per intero ciò che era avvenuto in Commissione. Onorevole Presidente, è vero che il relatore aveva allora svolto una lunga relazione durata per quattro sedute, ma è altrettanto vero che in Commissione non abbiamo discusso soltanto per quattro sedute: sono state impiegate nove sedute per l'esame del progetto di legge Mancino e delle abbinata proposte di legge! Ciononostante, i sostenitori del testo base approvato questa notte in Commissione non sono intervenuti neppure una volta! Ci sono venuti a dire: ma voi vi siete iscritti tutti a parlare...! Sottolineo che ogni intervento degli esponenti del polo in Commissione si è concluso, essendo disponibili a rinunciare agli interventi successivi, con l'invito agli esponenti dello schieramento a noi avverso ad intervenire nel dibattito. Ribadisco che essi non sono intervenuti neppure una volta!

Ciononostante, Presidente, si consente che una maggioranza che non crede in un provvedimento faccia carte false ed attui colpi di maggioranza per approvarlo!

Vorremmo capire in che cosa consistano queste regole questo dialogo e la «bontà» dei quali si parla nell'attuale fase politica.

Onorevole De Julio, come parlamentare che vuole guadagnarsi lo stipendio e non rubarlo, penso di avere il dovere, quando mi viene affidato un compito, di portarlo a compimento fino in fondo: e quando mi è stata affidata la relazione sui provvedimenti

relativi ai criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, viste le polemiche che vi erano state (anche sul mio ruolo di vicepresidente della Commissione di vigilanza e sul ruolo del polo), sarebbe stato opportuno tirar fuori tutte le carte! Questa è la ragione per la quale ci siamo riservati il compito di svolgere una relazione così lunga documentata ed articolata — se consente! — che certo non ci è stata scritta da qualcun altro! Avevamo il dovere di ricostruire un clima, perché noi sentiamo forte il timore che si ritorni alla vecchia lottizzazione di una volta gestita, come sempre, dai partiti! Vorremmo pertanto che il Parlamento rifiutasse una legislazione che andasse in tale direzione!

Ho ricostruito il clima con il quale si affidò ai Presidenti delle Camere la scelta dei consiglieri di amministrazione della RAI. La legge n. 206 non venne qui per caso; prima di essa, infatti, erano in vigore delle norme che assegnavano alla Commissione parlamentare di vigilanza il compito di nominare i consiglieri di amministrazione della RAI. E a chi obbedivano i membri di tale Commissione se non ai segretari dei partiti quando si trattava di indicare i nominativi di coloro i quali avrebbero dovuto governare la RAI? Allora si disse basta! Onorevole De Julio, io ho ricostruito meticolosamente — come era giusto — quel clima, visto che sollevavate ogni volta problemi e questioni di libertà e di democrazia sulla RAI! Si è poi stabilito che la nomina dei membri del consiglio di amministrazione fosse affidata ai Presidenti delle Camere. Ed ora si propone il ritorno all'antico (esprimo tale valutazione a titolo personale e nella mia qualità di relatore di minoranza), cioè ai partiti! Che altro è, infatti, una proposta di legge che delega al Parlamento la scelta dei consiglieri di amministrazione della RAI? Tutti noi chi nomineremo, se non coloro che ci indicheranno i rispettivi partiti? Bando all'ipocrisia, ha detto l'onorevole Del Noce svolgendo la sua relazione! È vero: dobbiamo mettere da parte l'ipocrisia e dire le cose come stanno! Bisogna allora fare *mea culpa* sulla legge n. 206, con la quale il potere di nomina del consiglio di amministrazione della RAI venne sottratto ai partiti e riconferito ai Presi-

denti delle Camere! Abbiamo sbagliato allora? Sbagliaste allora? Dovete avere il coraggio di dirlo in aula, dovete dire che avete commesso un errore, e che è meglio che le operazioni sulla RAI le gestisca il vostro partito, piuttosto che la Presidenza della Camera! Ecco quali sono state le motivazioni di una relazione così lunga, sulla quale, peraltro, non mi sembra di essere stato richiamato dalla Presidenza della Camera, non mi sembra di aver esorbitato dai compiti di relatore, caro onorevole De Julio!

Allora lo stato di tensione in Commissione c'è stato — e come! — ma è accaduto esattamente il contrario di quello che lei, onorevole De Julio, ha detto, dimostrando di vivere sulla luna! E' stato un atto di prepotenza, infatti, quello che si è verificato ieri, poiché si è tenacemente rifiutata la strada del dialogo. Il relatore in Commissione chiese ogni volta ai membri dello schieramento avversario su cosa ci si potesse mettere d'accordo per cambiare la normativa introdotta dal Senato: ogni volta, ogni giorno, ogni seduta di Commissione l'ho chiesto, onorevole Presidente, ma non vi è stata mai risposta, perché sognavano il colpo di mano a colpi di maggioranza, al di là di quello che sostengono i loro segretari di partito, che nei comizi vanno a dire che le regole non si applicano a colpi di maggioranza (ma in Parlamento sì!). Costoro teorizzano una pratica all'esterno, ma in Parlamento c'è poca pratica della teoria onorevole Presidente!

La tensione, purtroppo, c'è stata ed è stata provocata, ripeto, in Commissione, da chi magari invia i propri rappresentanti ai tavoli delle regole per poi sovvertire le decisioni che lì si assumono con comportamenti di diverso tenore in aula. Mi riferisco, ovviamente ai progressisti, non a chi non partecipa ai tavoli delle regole. Ecco perché consideriamo un grave atto politico, non la sostituzione del relatore — francamente inevitabile, conosciamo bene il gioco della politica — ma l'adozione di quel testo base che, a parole, è diventato un espediente tecnico.

Adesso ci si viene a dire: «lavoriamoci sopra». No: adesso «carta canta»! Dovete spiegare, emendamenti alla mano — magari con un rinvio in Commissione, Presidente —

cosa si vuol fare di quella legge: oramai la prova di forza c'è stata, abbiamo capito che c'è una maggioranza che ha i numeri; ma noi siamo opposizione ed utilizzeremo tutti gli strumenti consentiti per opporci se il testo rimarrà questo. Ma se così sarà, state tranquilli che sarà molto difficile che possa essere approvato prima della chiusura estiva! Se invece c'è la volontà di discutere, ne deve essere data dimostrazione da parte della maggioranza, che accusiamo di aver violato le regole. Dovete dire chiaramente: «Adesso abbiamo vinto la prima partita, torniamo in Commissione e ci diamo quarantotto ore di tempo per l'adozione di un testo unitario». Vediamo se c'è la volontà di approvare un testo serio, e soprattutto antipartitocratico, nello spirito di rinnovamento che ci ha portato in Parlamento non certo per fare altre cose!

Cari colleghi, è proprio vero: è una questione di libertà, come avete detto per tanto tempo, probabilmente non credendoci. L'onorevole De Julio, relatore per la maggioranza, non ha speso una sola parola a descrizione delle motivazioni — anche politiche, se ci si consente — che hanno animato il polo delle libertà a condurre quel tipo di battaglia. Riteniamo di avere il diritto di veder descritta dal relatore la nostra azione, in termini corretti e non faziosi. Invece no: ieri sera in Commissione abbiamo ricevuto insulti da parte di tutti! Naturalmente ciò incide nei rapporti tra le forze politiche, perché non si può pensare che in politica si possano prendere gli schiaffi senza restituirli! E allora quale clima positivo è possibile ricostruire? Le vicende dell'informazione, esattamente come è accaduto ieri per la Commissione Napolitano ed oggi sul provvedimento relativo al consiglio amministrazione della RAI, ci dimostrano in maniera chiara, lampante, evidente, che c'è una volontà di tornare all'antico e di rimettere le mani sull'informazione da parte di determinati partiti, gli stessi che si sono caratterizzati per aver lottizzato persino gli uscieri in casa della RAI negli anni del bel sogno consociativo! (*Applausi*).

Allora, onorevole Presidente, noi abbiamo ricostruito quella storia, abbiamo ricordato alla Commissione cultura, per gli atti conse-

guenti, come sia nata la legge n. 206 e da cosa siano state provocate tante polemiche. Ricordiamo anche che fu nell'autunno 1993 — ieri — che un Parlamento che era stato delegittimato da Tangentopoli diede al Presidente delle Camere la facoltà di nominare i vertici della RAI — si disse — per sottrarre potere ai partiti. Fatto sta che l'abbiamo conosciuta quella storia! Ma gli stessi che oggi contestano l'attuale consiglio di amministrazione dimenticano la storia di ieri, che pure è doveroso ricordare. È doveroso ricordarla perchè è storia di questo paese, storia dell'informazione di questo paese. Non andava bene, quella legge, perchè furono parloriti i cosiddetti professori? Per questo motivo la dobbiamo cambiare o perchè quei professori si sono dimessi e sono stati sostituiti? A questa domanda non viene data risposta. Erano o non erano, i professori, frutto della lottizzazione?

Dico questo, Presidente e colleghi, perchè la nostra proposta di legge — quella che è stata accuratamente evitata dal relatore e non è stata illustrata, come magari avrebbe potuto essere, dal momento che vi è stato ampio contributo positivo da parte dell'opposizione per varare nuove norme sul consiglio di amministrazione della RAI — innova parecchio, propone meccanismi trasparenti, autocandidature, audizioni pubbliche. Ma di questo non si deve parlare, perchè è molto meglio distinguersi nella discussione se si lottizzi meglio con i Presidenti delle Camere o con i partiti.

Cosa accadde allora? Accadde che quel vertice della RAI, quei professori, appena arrivati, nominarono i direttori; fecero né più né meno quello che hanno fatto i loro predecessori ed i loro successori. Allora andava bene; oggi non più e si propone una legge su misura per cacciare questo consiglio di amministrazione.

Le regole, onorevole De Julio: perchè non dite anche il motivo per cui ormai le leggi si fanno solo su misura? Sull'anti-trust volete fare la legge su misura per punire la Fininvest e Berlusconi. Sull'informazione pubblica volete fare la legge su misura per colpire e cacciare la Moratti e il consiglio di amministrazione della RAI. Ditelo che l'astrattezza e la generalità della norma non hanno più

cittadinanza in questo paese! Bisogna colpire il nemico anche con la legge, contro la legge. Si comincia così a capire, onorevole Presidente, il motivo per cui noi conduciamo una battaglia di principio e non certo a sostegno di Letizia Moratti, che non ha bisogno di avvocati da questa parte: sono affari suoi. Sono affari nostri se la RAI serve il pubblico. A noi non interessa chi sia il consigliere d'amministrazione che in questo momento ha più potere o siede a viale Mazzini. A noi interessa sapere come venga gestita, se venga gestita bene l'azienda pubblica del servizio radiotelevisivo, e su questo i dati sono stati chiari.

Anche questo, onorevole Presidente, onorevole relatore, è stato evidenziato in quella — mi dispiace per voi — purtroppo lunga relazione. Perché quando i dati ci sono e «carta canta», è bene farla cantare, far sapere cosa è accaduto. Dunque, è vero o non è vero che questo consiglio di amministrazione, che voi volete cacciare con una legge, con le sue scelte ha fatto sì che l'azienda radiotelevisiva di Stato aumentasse vertiginosamente gli indici di ascolto, e gli indici di ascolto portano soldi perchè c'è la pubblicità e se c'è la pubblicità e, quindi, ci sono i soldi, non spetta a noi contribuenti cacciare nessuno? È un'azienda gestita bene o male? È vero o non è vero che non dobbiamo più dare soldi alla RAI attraverso il ripiano del deficit da parte dello Stato? E questo non è frutto di una politica oculata, di risparmio e di risanamento avviata da questo consiglio di amministrazione? Non veniteci a dire che il risanamento era cominciato ieri con i professori, perchè quei professori erano gli stessi che minacciarono di non pagare le tredicesime ai lavoratori della RAI! Questo consiglio di amministrazione una cosa del genere non se l'è mai permessa! Ha risparmiato, ha tagliato ed ha consentito alla RAI di ripartire.

Bisognerebbe, invece, approvare una legge che cacci gli attuali consiglieri di amministrazione; una legge che verrebbe approvata con la spinta di quell'altro campione di libertà e di meritocrazia, cioè il sindacato (questo sì consociativo) dell'USIGRAI, che impera in RAI e che determina carriere. Dunque, anche se mi dicono che in questi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

ultimi giorni vi è stato qualche spostamento, a maggior ragione noi difendiamo la nostra scelta di principio e di libertà; non ci interessa che vi siano accordi, così come si vocifera, addirittura che si sia andati a chiedere pareri a chi decide certe cose a Botteghe oscure, per esempio sui nuovi direttori. Noi affermiamo in questa sede che possono fare quello che vogliono, ma la nostra è una battaglia di libertà e per tale motivo difendiamo il diritto dell'attuale consiglio di amministrazione di decidere non secondo i nostri voleri, ma secondo i voleri di viale Mazzini. Basta con il potere dei partiti all'interno della RAI! Questo è il senso della nostra battaglia e questo — se lo metta bene in testa, onorevole De Julio — è il senso della nostra lunga e dettagliata relazione in Commissione: non volevamo far passare un atto di prepotenza politica contro la RAI e contro il servizio pubblico radiotelevisivo.

Quando ci si riempie la bocca di diritto dei partiti alle pari opportunità, di *par condicio*, mi permetto di ricordare...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Storace.

FRANCESCO STORACE, *Relatore di minoranza*. Quanto tempo ho ancora a disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Un minuto, deputato Storace.

FRANCESCO STORACE, *Relatore di minoranza*. Mi permetto semplicemente di ricordare — e mi dispiace di non poter continuare nella mia relazione — che quando si parla di *par condicio*, forse vi è qualcuno che ha più diritto di altri a parlarne e non sta certo nella parte avversa al nostro schieramento politico. Noi, come destra politica, abbiamo subito la mancanza di *par condicio*, ne abbiamo sofferto l'assenza per 40 lunghi anni senza che nessun Presidente della Repubblica se ne sia mai accorto! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Deputato Storace, poiché nella sua relazione ha accennato ad una

proposta di rinvio dei provvedimenti in Commissione, le chiedo se formalizza tale proposta.

FRANCESCO STORACE, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente, chiedo formalmente il rinvio alla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Storace.

Avverto che su tale proposta, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta ad un oratore per ciascun gruppo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, probabilmente la proposta del collega Storace di rinvio in Commissione del provvedimento avrebbe potuto utilmente essere avanzata successivamente, dopo aver compiuto un primo giro di interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi nella discussione sulle linee generali. Poiché, tuttavia, la proposta è stata formulata ora, credo sia opportuno svolgere sin d'ora alcune considerazioni nel merito.

Ci troviamo di fronte ad una situazione strana, paradossale, per alcuni versi simile a quella vissuta nella giornata di ieri a proposito della Commissione Napolitano, con un'analoga richiesta di rinvio formulata dallo stesso presidente della Commissione. Nella Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo si era votato un testo base con l'appoggio di una sola parte politica, della maggioranza di sinistra e della lega, senza il consenso, anzi senza nemmeno la presenza, delle forze del polo. Eppure più volte in Commissione era stata manifestata l'intenzione e la disponibilità ad approvare un testo che tenesse conto di tutte le proposte presentate. Il presidente Napolitano, dunque, ieri ha chiesto il rinvio in Commissione del provvedimento; rinvio che dovrebbe essere funzionale proprio alla redazione di un nuovo testo che tenga conto anche delle proposte di legge presentate da alleanza nazionale e da forza Italia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

Per quanto riguarda il provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI, tale esigenza è ancora più forte. Infatti, questa notte è stato approvato un testo base ed è stato nominato un relatore soltanto con il consenso della maggioranza della sinistra e della lega; tuttavia quello varato dal Senato, come è stato dichiarato apertamente dal relatore De Julio, è un testo base che non soddisfa neanche le forze che lo hanno portato in Assemblea. Credo quindi che questa volta la proposta dell'onorevole Storace debba essere votata dall'intera l'Assemblea.

Tutti, infatti, si dichiarano insoddisfatti del testo al nostro esame; è stata inoltre affermata in una sede politica importante, esterna all'attività parlamentare, la volontà di trovare un accordo e si è stabilita un'intesa su un'altra ipotesi. Si tratta di un'ipotesi che ci può soddisfare, ma che peraltro, per molti aspetti, non mi soddisfa; è stata trovata, però, lo ripeto, un'intesa su un'altra ipotesi: prima si era raggiunto un accordo con il polo su un'ipotesi — che peraltro a mio giudizio è sbagliata — ed ora si prende in esame il testo del Senato, attuando così forzature.

Allora, come ieri, su proposta del presidente Napolitano, si è votato un rinvio in Commissione per tornare poi in Assemblea su un'ipotesi che trovasse il consenso di tutte le forze politiche, così anche questa mattina si voti il rinvio in Commissione, si torni in quella sede e si realizzi in Commissione quell'intesa che i gruppi politici hanno raggiunto. Sulla base di quell'intesa, si tornerà poi in Assemblea e si verificherà se essa sarà condivisa da tutto il Parlamento, da tutti i deputati.

Questo sarebbe, a mio avviso, il percorso coerente rispetto alle intenzioni manifestate dalla maggioranza di centro-sinistra. Non è possibile continuare ad avere un atteggiamento contraddittorio per cui, da una parte, si manifesta disponibilità a trattare ed addirittura si raggiungono degli accordi, dall'altra si provocano invece forzature e rotture e si va avanti a colpi di maggioranza.

Questa situazione è stata vissuta ieri ed è stato lo stesso presidente Napolitano, sempre ieri, a dover chiedere il rinvio in Com-

missione, dopo aver votato il testo Bogi da solo. La stessa cosa è accaduta questa notte; adesso si torni in Commissione e si verifichi in quella sede se vi sia la volontà parlamentare di realizzare l'intesa politica che è stata raggiunta all'esterno. Altrimenti, Presidente, davvero avremo avuto una chiara dimostrazione di come le intenzioni e le manifestazioni di disponibilità siano poi continuamente smentite dai fatti.

Per quanto detto sono favorevole al rinvio in Commissione, che, sono convinto, potrà essere ragionevolmente breve. Spetterà poi sicuramente all'Assemblea riprendere e concludere il dibattito generale, esprimendo giudizi sul lavoro della Commissione. Personalmente, mi riservo di esporre in quella fase la mia valutazione sull'attività della Commissione; credo però che ora sia necessario tornare in Commissione e in quella sede verificare se gli accordi politici vengano rispettati o meno. Al momento, sicuramente il rinvio in Commissione del testo del Senato è l'atto politicamente più utile e corretto.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, colleghi, debbo esprimermi decisamente contro la richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento (*Applausi polemici di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), anche perchè in quella sede abbiamo speso sul problema moltissimo tempo.

È vero quanto ha sostenuto l'onorevole Storace, ossia che il tempo speso non è stato certamente inutile, anche perché *repetita iuvant* e credo che i suoi interventi e le sue ricostruzioni abbiano giovato sia alla memoria dei componenti la Commissione, sia a quanti non avevano avuto modo, anche nella passata legislatura di seguire il problema. Tuttavia, data la grande apertura e la squisita sensibilità politica con cui l'onorevole De Julio ha oggi svolto la sua relazione sul testo base approvato dal Senato ed adottato tecnicamente dalla Commissione, riteniamo si possa procedere nel Comitato dei nove a verificare la possibilità di migliorare quel testo, così come affermato dal relatore,

con il contributo anche delle altre proposte presentate che non si sono potute esaminare in Commissione.

Riteniamo che la discussione sulle linee generali possa rimanere aperta in modo da dare a tutti la possibilità di contribuire concretamente e positivamente alla soluzione di questo problema. Sia il Comitato dei nove sia l'Assemblea devono affrontare la questione conducendola definitivamente in porto senza lungaggini, senza tatticismi, senza ostruzionismi, nell'interesse di tutti e soprattutto nell'interesse della RAI e del suo positivo e democratico funzionamento.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, intervengo solo per dire che mi riconosco nelle osservazioni svolte dalla collega Sbarbati.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre inoltre da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, il mio gruppo esprime parere contrario sul rinvio in Commissione dei provvedimenti relativi al riordino del Consiglio di amministrazione della RAI.

Faccio notare che pochi giorni fa abbiamo avuto una lunga discussione, svoltasi quasi esclusivamente in Assemblea, su una legge che certamente era molto più complessa delle proposte di legge oggi al nostro esame: mi riferisco alla legge sul riordino del siste-

ma previdenziale. Ebbene, si può dire che su di essa la discussione in Commissione sia stata quasi nulla e noi lo abbiamo denunciato più volte.

Pertanto, appare strano che oggi — a meno che non si intenda con ciò cercare di prendere tempo — si chieda il rinvio in Commissione di un disegno di legge di questa portata. Il provvedimento al nostro esame concerne infatti solo una scelta politica relativa al modo in cui orientare il consiglio di amministrazione della RAI, e cioè se questo debba essere — come è attualmente — nominato dai Presidenti delle Camere o se debba essere invece espresso dal Parlamento.

Desidero ricordare che il Parlamento non è il luogo di lottizzazione delle forze politiche, anche se in esso queste si esprimono; il Parlamento è la massima istanza democratica del paese e quindi penso che in questo caso non sia assolutamente contestabile rimettere alle Camere la nomina del consiglio di amministrazione dell'ente pubblico radio-televisivo.

Per tali ragioni siamo contrari al rinvio in Commissione e chiediamo che la discussione dei provvedimenti proseguca.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non essendo un addetto ai lavori e non avendo quindi partecipato al clima spesso infuocato che ha caratterizzato l'attività della Commissione cultura, vorrei svolgere un piccolo ragionamento per vedere — anche mettendomi dalla parte del mitico cittadino — se riesco a comprendere bene quello che sta accadendo, aderendo alla richiesta di rinvio in Commissione delle proposte di legge in questione, per un loro più approfondito esame.

I provvedimenti riguardano il Consiglio di amministrazione della RAI, che verrà privatizzata, ma che ha svolto sempre un ruolo di servizio pubblico nel nostro paese. Mi sembra di capire che in una certa fase storica è stato il Governo a procedere alle

nomine di questo consiglio di amministrazione; poi, su sollecitazione di una situazione politica mutata, il Governo è stato soppiantato dai partiti, di maggioranza e di opposizione, che hanno voluto — o imposto, o ottenuto — che il consiglio di amministrazione della RAI fosse rappresentativo delle varie forze politiche di maggioranza e di opposizione, con tutte le note vicende e i guasti che ciò ha comportato.

Infine, nella scorsa legislatura — così come è stato confermato nell'attuale — si è passati ad una lettura istituzionale delle nomine del consiglio di amministrazione della RAI attraverso l'importante ruolo *super partes* dei Presidenti delle Camere. Ricordo infatti di aver conferito, in qualità di presidente di un gruppo parlamentare, con il Presidente della Camera sulla questione delle nomine nel momento in cui i due Presidenti del Parlamento, nella loro autonomia, erano chiamati a proporre i nomi; cordialmente, ma decisamente, il Presidente della Camera accettò di parlare di criteri generali, ma dichiarò giustamente (informando direttamente un presidente di gruppo) che non avrebbe accettato da nessuna parte indicazioni sui nominativi. La squadra che si doveva costituire dipendeva, a livello istituzionale, dalla decisione e dagli autonomi criteri di scelta dei Presidenti delle Camere.

Mi sembra (mi metto dalla parte del cittadino che vuole capire) che con il provvedimento in esame il criterio istituzionale — la grande scoperta della scorsa legislatura per rendere neutro il consiglio di amministrazione della RAI — venga abbandonato. Non solo: esso viene abbandonato in corso d'opera. Inoltre, mi sembra di leggere nel disegno di legge un giudizio molto negativo sulle scelte assunte dai Presidenti delle Camere nell'attuale e nella precedente legislatura. Dopo che per due volte sono stati resi operativi i meccanismi previsti dalla legge (e si è quindi demandata ai Presidenti di Camera e Senato la scelta dei membri del consiglio di amministrazione), mi sembra che si voglia di nuovo cambiare il sistema di nomina, esprimendo così un giudizio negativo nei confronti di un meccanismo che doveva garantire la neutralità dei membri in questione.

Si torna, a mio avviso, non alla fase governativa o a quella istituzionale, ma ad una fase in cui la nomina dei consiglieri di amministrazione spetta al Parlamento, anche se non al Parlamento in quanto tale. In base al disegno di legge approvato dal Senato, infatti, la nomina viene effettuata con un meccanismo tale per cui vi sarà una maggioranza del Parlamento che nomina la maggioranza dei consiglieri ed una minoranza che nomina i consiglieri di minoranza. Al contrario del collega Storace, non intendo esprimere un giudizio assolutamente negativo e demonizzare la lottizzazione. La lottizzazione può anche consistere nel dare ad ogni forza politica ciò che essa rappresenta; potrebbe essere molto peggiore un sistema che, anziché dare a ciascuno il suo, dia a qualcuno il doppio di quanto gli spetta e ad un altro assolutamente nulla.

Non demonizzo, quindi, il processo lottizzatorio, ma devo oggettivamente notare — mi rivolgo ai colleghi della sinistra — che con il provvedimento in esame si ritorna alla lottizzazione. Ogni partito nominerà i suoi consiglieri di amministrazione e, nell'ambito del consiglio, ogni rappresentante di partito tutelerà gli interessi della sua parte politica. Si rimetterà così in moto il processo, forse inevitabile, di lottizzazione e di sudditanza di tutto il personale «laico» (compreso quello giornalistico) rispetto alle centrali partitiche. Di ciò dobbiamo avere piena consapevolezza. Mi piacerebbe sentire dai colleghi della sinistra e dai popolari una teorizzazione di questa scelta, al di là del contingente. Una teorizzazione può essere semplice; si può infatti affermare: poiché abbiamo la maggioranza in Parlamento, nominiamo il consiglio di amministrazione. Ma è evidente che, se questa legge verrà mantenuta, nel Parlamento successivo sarà un'altra maggioranza a nominare il consiglio di amministrazione della RAI. Mi preme sottolineare — e concludo — che viene riproposto questo concetto.

Noi entreremo anche nel merito del provvedimento, e per questo siamo favorevoli al rinvio in Commissione. Se deve decidere il Parlamento, mi sembra giusto che decida con un voto solo. È giusto cioè che sia il Parlamento nel suo complesso a nominare i

sei consiglieri di amministrazione, in modo che siano rappresentativi delle forze politiche presenti in esso, e che non sia introdotto un *surreptitious* principio di maggioranza. Per questi motivi, Presidente, il nostro gruppo è favorevole al rinvio del provvedimento in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

ROSY BINDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Intervengo molto brevemente, Presidente, per evitare che gli interventi sulla richiesta formale avanzata dall'onorevole Storace si trasformino, come mi sembra alcuni colleghi abbiano tentato di fare, in interventi nella discussione sulle linee generali.

Siamo contrari al rinvio del provvedimento in Commissione per due motivi fondamentali. Anzitutto, perché la materia in esame è stata doverosamente ed opportunamente calendarizzata e in secondo luogo perché credo che la Commissione abbia esaurito tutte le sue possibilità di lavoro nella relazione di sette ore e mezza svolta dall'onorevole Storace e nel comportamento assolutamente inqualificabile del suo presidente. Per poter far fronte all'impegno di approvare questo provvedimento, che l'Assemblea si è assunto, è necessario che dopo la discussione generale prosegua l'esame in seno al Comitato dei nove, evitando di ritornare in un ambiente in cui credo sia impossibile adottare provvedimenti di tale serietà (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

RITA COMMISSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RITA COMMISSO. Siamo anche noi contrari ad un rinvio in Commissione sulla base di un'esperienza a mio giudizio ricostruita in modo poco corretto sia dall'onorevole Storace sia dall'onorevole Del Noce. L'esperienza di questi mesi su un così delicato problema ha dimostrato, come osservava

poco fa l'onorevole Bindi, che non vi è il clima per andare avanti in maniera fattiva, non vi è la possibilità di una serena dialettica né il riconoscimento della logica dei numeri. Basta ricordare quanto è accaduto nel corso di questi mesi in merito alla necessità di cambiare i criteri di nomina del consiglio di amministrazione: un ostruzionismo portato a fondo in maniera pesante sotto l'abile regia del presidente della Commissione.

Per questi motivi riteniamo che il ritorno in Commissione non potrebbe che riportare ad una sorta di impaludamento di una questione che siamo invece convinti debba essere affrontata rapidamente (*Applausi*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, semmai ci fosse stato bisogno di una smentita a quanto affermato all'inizio della sua esposizione dal relatore, onorevole De Julio, mi pare che i pronunciamenti dell'attuale maggioranza, in ordine al problema contingente ma importante del rinvio o meno in Commissione, la abbiano fornita e siano stati la dimostrazione più palese ed eloquente del forzato ottimismo dell'onorevole De Julio circa il clima di comprensione, serenità e distensione in ordine al percorso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di affrontare i punti essenziali. In un momento in cui il Parlamento e le forze politiche rischiano di non essere più compresi dall'opinione pubblica e di cacciarsi in un pantano dialettico nel quale il cittadino, per chiunque abbia votato, non si orienta e non capisce più niente, cerchiamo di essere quanto più possibili chiari ed onesti. Se si vuole tornare in Commissione è perché si ritiene che vi siano le condizioni, il clima, le premesse e la volontà per giungere ad una soluzione di garanzia che, come tale, cerchi di garantire tutti; un tavolo, quindi, sul quale si cerchi un testo concordato. Se invece si preferisce sfruttare il momentaneo prevalere dei numeri, il disporre di un'attuale maggioranza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

(ribaltone o meno che l'abbia determinata, questa è la contingenza) e si intende forzare questa serie di passaggi per mettere a frutto la maggioranza numerica e far passare il meccanismo che si vuole per punire altre aspettative e possibilità più o meno in vista degli appuntamenti elettorali — vicini o lontani che siano — si attua allora un colpo di maggioranza, si procede a voti a ripetizione, si pone in essere del buonismo verbale per poi procedere con la forzatura dei numeri (e non con la logica democratica dei numeri, che è altra cosa). Questa è la realtà.

Intervengo a supporto della tesi del rinvio in Commissione non per perdere o guadagnare tempo, come si dice più o meno maliziosamente, ma per mettere a frutto un passaggio che vede impegnati nostri rappresentanti colleghi al cosiddetto tavolo della ricerca delle regole. Dobbiamo guardarci in faccia e chiederci se sia reale, sincero e se vada in qualche direzione lo sforzo di riunirsi intorno al cosiddetto tavolo più ampio delle regole al quale si sta lavorando, oppure se lo si vuole contraddire clamorosamente con un tassello ed un passaggio assai delicato come questo del consiglio di amministrazione della RAI

Se non erro, uno dei termini fondamentali posti su quell'importante tavolo politico ed istituzionale, sul quale ci si sta confrontando, è quello delle garanzie sia nei contesti elettorali sia al di fuori di tali contesti. Viceversa, se si vuole operare una forzatura su questo tema, come molti dei settori di quest'aula si apprestano a fare, quale logica, quale buona fede, quale buon intendimento si portano sul tavolo del confronto delle regole?

Questo è il quesito fondamentale. Andiamo all'essenziale, onorevoli colleghi, onorevoli avversari politici in questo contesto. Il gruppo di alleanza nazionale rilancia una parola di chiarezza e di buona volontà dicendo che o si manifesta in tutti i tasselli, in tutti i temi specifici la volontà di garantirsi e di garantirci reciprocamente su questi passaggi delicati, oppure si è in crassa malafede, anche se ammantata di buone, distensive e corrette parole, come l'onorevole De Julio ha tentato di fare questa mattina. Tuttavia, la sostanza resta quella percepita

da tutti noi soprattutto dall'opinione pubblica.

Quindi, se vogliamo dare una dimostrazione di onestà intellettuale, di buona fede e di chiarezza, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica, accettiamo questa tesi, che non è di parte, ma è di corretta procedura istituzionale, democratica e parlamentare: si torni in Commissione fissando tempi brevi, stringati quanto volete, anche molto ravvicinati, per elaborare un testo di incontro e di garanzia reciproca per poi andare in Assemblea per deliberare compiutamente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione formulata dal deputato Storage.

(*È respinta*).

Il relatore di minoranza, deputato Lantella, ha facoltà di svolgere la relazione.

LELIO LANTELLA, Relatore per la minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorché ieri sera si è conclusa a tarda ora la riunione della VII Commissione cultura della Camera, una riunione composta ma tesa, abbiamo esaminato ancora una volta il testo della proposta di legge Mancino ed altri, che sarebbe giunta oggi in discussione in Assemblea. Tale proposta di legge è stata rianalizzata e ripensata in vista del dibattito odierno. Se è possibile esordire con un'immagine, di questa proposta di legge si può dire che verosimilmente le befane più generose non hanno mai messo nelle loro calze, anche nelle più grandi, tanti doni quanti sono i buoni principi astratti che i senatori Mancino, Salvi, Rognoni ed altri hanno inserito in questa proposta di legge. Pur tuttavia, a nostro giudizio, a giudizio dei federalisti e liberaldemocratici, questa è una pessima proposta di legge. Vediamo allora

quali sono i principi a cui questa proposta di legge si informa e perché, nonostante l'apprezzamento dei medesimi riteniamo che in concreto questo provvedimento sia pessimo.

All'articolo 1, al primo comma, per ben cinque volte è richiamato il principio democratico. La Camera e il Senato hanno espressione di voto limitato, ne senso che ciascun parlamentare può esprimere sulla scheda, per l'elezione di tre consiglieri di amministrazione della RAI, due preferenze, il che significa assicurare due membri alla maggioranza ma anche garantire la minoranza. Il consiglio, inoltre, elegge al proprio interno il presidente parimenti a maggioranza. Le deliberazioni del consiglio sono assunte ovviamente a maggioranza, e in caso di parità prevale il voto del presidente, il qual principio è tradizionale per risolvere il conflitto in caso di parità, ma ancora una volta si configura una proiezione del principio di maggioranza, essendo il presidente eletto a sua volta sulla base di tale criterio. Insomma: nel primo comma dell'articolo 1 della proposta di legge in questione abbiamo l'apoteosi del principio di maggioranza, che è uno dei principi fondamentali della nostra civiltà. E quindi, astrattamente, nulla da ridire al riguardo.

Nell'articolo 2 vi è un corollario del principio democratico secondo cui il portatore dell'interesse pubblico nell'ambito dell'organo, che nel caso di specie è il consiglio di amministrazione della RAI, deve presentare una posizione non inquinata né dal cumulo con il potere politico né dal cumulo del potere nel tempo (e infatti la carica di membro del consiglio di amministrazione non è rinnovabile). La sua posizione deve parimenti non essere inquinata dalla compresenza di un interesse confliggente; ed ecco che in tal modo emerge quel tema su cui in questi tempi forte è l'enfasi da più parti politiche. Anche su questo punto, naturalmente, in linea di principio non c'è nulla da dire.

L'articolo 3 prevede infine che in caso di gravi inadempimenti vi sia la revoca del consiglio di amministrazione (e anche al riguardo, nulla da dire, dal momento che opera in questo caso il principio di responsabilità, che parimenti è un cardine della cultura federalista). Poi si precisa che il

provvedimento di revoca deve assumersi a maggioranza dei due terzi dei componenti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: quindi si chiude con l'appello al principio di garanzia, che fa da baluardo, e quindi interviene un altro cardine su cui, in astratto nulla vi è da dire né da obiettare.

Quali sono allora le ragioni per cui, nonostante il provvedimento in questione grondi di ottimi principi, noi siamo così fortemente contrari?

Siamo contrari per varie considerazioni. La prima considerazione riguarda il momento politico attuale. Noi veniamo infatti da un messaggio recente di indicazione popolare, scaturito da un referendum, che ha indicato che si deve procedere ad una privatizzazione della RAI. Occorre quindi introdurre e consentire tali elementi di privatizzazione. Ebbene, in questa proposta di legge noi scorgiamo un messaggio di segno contrario che prima di tutto ci stupisce (ma fino a un certo punto, in relazione alle forze da cui proviene); ma soprattutto ci indigna, poiché vediamo che un messaggio recente e forte proveniente dal corpo elettorale viene oggi disatteso. Questo è un motivo di grave dissenso, perché in tal modo il Parlamento si pone in conflitto di interessi con la base stessa della sovranità popolare.

Indipendentemente dal messaggio che viene dal paese vogliamo poi aggiungere un argomento di natura comparativa: se esaminiamo questa norma rispetto a quella attualmente in vigore, ci rendiamo conto che essa rappresenta un sicuro peggioramento. È pur vero, come ha detto il deputato di rifondazione comunista intervenuto, che il Parlamento è il luogo della massima espressione della sovranità e che dunque non si può pensare di gettare un'ombra su di esso, parlando di interventi lottizzatori. Ma è altresì vero che il Parlamento è composto di parlamentari organizzati in partiti: come negare allora con un'analisi santificante ed agiografica, l'evidenza che il Parlamento è anche un luogo di malintesa presenza di interessi partitocratici che determinerebbero le scelte nel senso di una spartizione lottizzatoria (in fondo è il senso della proposta di legge al nostro esame)? Come negare

che l'attuale normativa, affidando ai Presidenti della Camera e del Senato la scelta dei membri del consiglio di amministrazione della RAI, escludeva almeno l'influenza dei partiti in tale selezione, consentendo una migliore valutazione?

La legge attualmente in vigore, peraltro, stabilisce che la scelta debba essere effettuata tra soggetti che hanno grande qualificazione culturale ed anche esperienza di conduzione manageriale. Tale disposizione non è però ripresa dalla proposta di legge al nostro esame: proposta che formalmente ossequia la sovranità del Parlamento, ma nella sostanza toglie anche quei flebili limiti alla individuazione arbitraria circa i soggetti che si devono immettere nel consiglio di amministrazione.

A parte queste considerazioni, sulle quali anche altri colleghi si sono intrattenuti, vogliamo soffermarci su una valutazione di ordine più generale, che attiene all'analisi che noi federalisti e liberaldemocratici facciamo nei confronti del lavoro informativo. Esso è, a nostro giudizio, di tale natura che non tollera un controllo pubblico, né statizzato né, a maggior ragione, oggetto di lottizzazione partitocratica.

Cosa vuol dire fare informazione? Significa produrre un modello di realtà per fornirlo ai cittadini, ai quali è preclusa la conoscenza totale del reale. Il modello è una rappresentazione semplificata. Cosa fa allora chi informa? Tutti i giorni seleziona i fatti che gli sembrano significativi, li riduce nello spazio breve di un giornale o di un telegiornale: offre quindi una realtà sostitutiva con cui tutti si confrontano.

L'informazione, quindi, al di là delle tesi ideologiche circa il dovere che essa si conformi sia a completezza sia ad obiettività, è per sua stessa natura non divergente da tali requisiti: non può essere completa, perché è ovvio che i fatti devono essere selezionati; non può essere obiettiva perché la selezione dei fatti non può avvenire se non alla luce di criteri di valore, di attenzione e di enfasi propri dell'operatore.

Se è così, e noi crediamo sia indubbiamente così, si deve respingere l'idea che si possano garantire la completezza e l'obiettività affidandole allo Stato, oppure

ad un organismo pubblico di controllo partitocratico. Se l'informazione non può non avere elementi di soggettività, l'unico elemento per la selezione di un'informazione corretta e attendibile è quello di mettere i prodotti informativi in competizione tra loro senza avallare una fonte, oppure un'altra, conferendo un'etichetta di origine controllata.

Questa è la ragione di fondo per cui noi non riteniamo di poter sostenere l'intervento pubblico nel settore informativo. Per questo ci siamo orientati a votare a favore della privatizzazione della RAI: a nostro giudizio questa è la strada da seguire, non quella di accentuare il controllo pubblico sull'informazione.

Vogliamo aggiungere paradossalmente che, se noi credessimo nell'opportunità di dover conservare un'informazione a controllo pubblico, ne dovremmo trarre le conseguenze radicali. Se credessimo in ciò, dovremmo avere un controllo pubblico anche nei confronti dell'informazione giornalistica, il che significherebbe avere la *Pravda*, cosa che ovviamente è difficile da accettare. Perché mai, infatti, il criterio che vale per la televisione non dovrebbe valere anche nel settore dell'informazione giornalistica? Se tale criterio fosse valido, inoltre dovremmo avere un controllo pubblico nei confronti del sapere storiografico, e persino della scienza. Per nostra fortuna, però, in tutti questi campi, da tempo, è ormai presente il convincimento che la verità si raggiunge con il libero confronto delle idee, e non affidando ad un organismo pubblico l'elaborazione dell'attività culturale.

Ciò è come dire che la RAI, nonché il controllo pubblico nei settori informativi, rappresenta un anacronismo storico. Riteniamo quindi di dover esprimere un giudizio fortemente negativo nei confronti della persistenza di tale relitto storico, la cui evidenza peraltro stenta a percepirsi nel momento attuale in virtù delle incrostazioni di interesse.

Ci si accusa di criticare questo provvedimento senza fornire indicazioni rispetto alle linee sulle quali vogliamo muoverci. Ma facciamo presto a fornire delle indicazioni: poiché il paese ha lanciato un messaggio

chiedendo di introdurre elementi di privatizzazione nel settore radiotelevisivo, allora si proceda speditamente alla privatizzazione in modo che entrino nei consigli di amministrazione gli interessi esponenziali di coloro che hanno ritenuto, come privati, di investire nella RAI!

Da tale punto di vista sarebbe stato utile rimeditare il provvedimento in Commissione per studiare come tradurre nel provvedimento l'indicazione proveniente dal paese, anzichè chiudere frettolosamente il dibattito per arrivare ad una soluzione politica di forza che non tenga conto di questi elementi che, viceversa, avrebbero dovuto imporsi all'attenzione di ogni gruppo politico che fosse sensibile all'indicazione proveniente dall'elettorato.

Ci si è chiesti chi fossero gli investitori. Si è avanzato il dubbio che fra gli investitori figurassero le banche le quali — ci hanno obbiettato — non sono soltanto portatrici di interessi privati dal momento che anche queste presentano elementi di lottizzazione. E quindi si è obbiettato che anche le banche metteranno nei consigli di amministrazione soggetti indirettamente lottizzati. A tali critiche rispondiamo suggerendo di introdurre maggiori elementi di privatizzazione anche nei confronti delle banche. E rispondiamo che la critica, secondo cui anche le banche effettuerebbero lottizzazione, non può fare da copertura ad una forma di lottizzazione più diretta e immediata che si realizzerebbe attraverso questo provvedimento.

La soluzione, a nostro avviso, è dunque la seguente: recepire il messaggio proveniente dal paese, ragionare sulle privatizzazioni e trarre le dovute conseguenze nel rapporto tra privatizzazione e revisione del consiglio di amministrazione. Quindi, come federalisti liberaldemocratici, non ci limitiamo ad esprimere una critica contro la lottizzazione, ma forniamo anche gli elementi di costruzione del provvedimento.

Inoltre, come federalista liberaldemocratico che proviene dall'esperienza della lega, mi sia consentito rivolgermi in particolare ai colleghi leghisti. Vorrei ricordare loro che in campagna elettorale abbiamo sostenuto assieme tante battaglie facendo appello ai principi di libertà: una delle idee che soste-

nevamo era quella di rompere la lottizzazione e la burocratizzazione della radiotelevisione italiana. Orbene: quella odierna è un'occasione che viene offerta, al Parlamento, per intervenire in tale direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia*). Cari colleghi leghisti, non fate un altro passo indietro come molti altri che avete fatto recentemente in Parlamento!

Voglio ricordarvi — in via parentetica — anche il recente provvedimento sulle pensioni. Da tanto tempo l'onorevole Pagliarini andava dicendo per tutta Italia che un vero provvedimento di riforma delle pensioni avrebbe dovuto ispirarsi al principio di capitalizzazione e non a quello di ripartizione. Qualche giorno fa, dinnanzi ad un provvedimento sulle pensioni (che noi non abbiamo potuto votare perché non ce la siamo sentita (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*)) anche per il fatto che era assai remoto dal principio di capitalizzazione ed era fortemente ancorato a quello di ripartizione), è accaduto che i vostri voti sono piovuti a sostegno del vecchio (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

Oggi si apre una possibilità di riscatto, facendo appello a un principio di libertà in materia di informazione, e affermando che la RAI dovrebbe fare un passo indietro nella pubblicizzazione del servizio. Si apre la possibilità che i partiti facciano un passo indietro nel dominio della RAI e della radiotelevisione, facendo giungere su tale provvedimento i voti di tutti coloro i quali, essendo sensibili alle indicazioni del paese ed ai valori di libertà, non vogliano far sì che ci si dimentichi delle ragioni profonde sulla base delle quali molti di noi sono giunti in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALESSANDRO FROVA. *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire più compiutamente in sede di replica. Tuttavia, poiché è stato assunto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

come testo base il progetto di legge n. 2206 approvato dal Senato, mi corre l'obbligo di ricordare alla Camera — come avevo già fatto in Senato — che, fatte comunque salve le esigenze di garanzia del pluralismo dell'informazione, è abbastanza sorprendente una proposta (anzi, data la mia origine, lo è totalmente!) in cui si preveda che l'azionista (ovverosia il capitale di rischio di un'azienda) sia totalmente estromesso dalla nomina dei componenti il consiglio di amministrazione e dunque dalla gestione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza italia*).

FABRIZIO DEL NOCE. Bravo!

ALESSANDRO FROVA. *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Questo è un principio che non può essere violato! Invito tutti quanti a trovare una soluzione a tale situazione. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2810) (ore 11,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità.

Ricordo che nella seduta del 24 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Chiedo al deputato segretario di dare lettura dei pareri espressi dalla Commissione bilancio.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario, legge:*

La Commissione bilancio ha espresso i seguenti pareri:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che:

al comma 2 le parole: «Per l'anno 1997» siano sostituite dalle seguenti: «a decorrere dal 1997»;

al medesimo comma 2 le parole: «61 miliardi» siano sostituite dalle seguenti: «41 miliardi»;

al comma 3, le parole: «per l'anno 1997» siano sostituite dalle parole: «a decorrere dal 1997»;

al medesimo comma 3, la lettera c) sia sostituita dalla seguente: «c) per l'anno 1997, quanto a 20 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto per il medesimo anno al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità e, quanto a 41 miliardi, attraverso le entrate derivanti dal contributo di solidarietà di cui al comma 2 del presente articolo»;

sia soppresso l'articolo 6-bis.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Saia 6.1 (*nuova formulazione*) e 6.2.

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti della Commissione 6.3 6-bis.1, a condizione, per quanto riguarda quest'ultimo, che siano aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e, comunque, senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato».

ROSY BINDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Desidererei sapere, Presidente, per quale motivo sia stata rinviato il seguito della discussione sulle linee generali del provvedimento concernente la nomina

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

del consiglio di amministrazione della RAI. Ero in aula e, dopo la dichiarazione del sottosegretario, non si è proseguito nell'esame del provvedimento. Vorrei sapere, ripeto, cosa è intervenuto!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è stato rinviato per consentire all'Assemblea di procedere all'esame degli altri punti all'ordine del giorno. Inoltre, per domani è prevista una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nel corso della quale potrà essere prospettata una migliore organizzazione dei lavori, essendo intervenuta non soltanto la richiesta di ampliamento della discussione, ma anche quella di aumentare i termini previsti per la durata degli interventi, che va temperata con l'esigenza — ovvia — di contingentare i tempi in questa fase.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Avverto altresì non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti, vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare il deputato Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la lettura del parere della Commissione bilancio, contenente anche delle proposte di modifica, accolte dalla Commissione di merito, la situazione è divenuta alquanto confusa. Infatti, i due emendamenti 6.1 e 6.2 che recano la mia firma, sottendono la logica, seguita dalla Commissione affari sociali della Camera, di inserire nel provvedimento il concetto di risarcimento del danno biologico per quei cittadini che hanno contratto malattie da emoderivati o da trasfusioni. In ordine agli stanziamenti finalizzati al risarcimento di tale danno, nei

casi nei quali non possa essere individuata con certezza la causa che li ha determinati, quindi, la responsabilità penale e civile di chi ha determinato queste patologie, occorre creare un apposito fondo. Inizialmente si era deciso di far sì che il medesimo gravasse per il 50 per cento a carico dello Stato e per il restante 50 per cento a carico di tutte le ditte farmaceutiche, comprese quelle produttrici di emoderivati. Questo obbedendo ad una logica di solidarietà tra tutte le ditte farmaceutiche, analogamente a quanto avviene in altri paesi civili, come la Germania, dove una quota del prezzo di un farmaco viene riservata alla creazione di un fondo destinato a risarcire i danni che dovessero derivare dall'uso di farmaci o di emoderivati.

La logica dei nostri emendamenti è, dunque, in primo luogo quello di far sì che la creazione di questo fondo gravi per metà sullo Stato e per metà su tutte le case farmaceutiche. Il secondo emendamento, in particolare, tende a che questa seconda quota gravi non soltanto sulle aziende produttrici di emoderivati ma su tutte le aziende farmaceutiche.

A questo punto si inseriscono i due emendamenti della Commissione. Dichiaro subito di essere d'accordo sull'emendamento 6-bis.1. Invece, per quanto riguarda l'emendamento 6.3 sono d'accordo per la parte in cui questo sancisce che dall'anno 1997 in poi il fondo venga coperto per 41 miliardi l'anno dalle aziende farmaceutiche, ma non sono d'accordo sul fatto che tale fondo gravi soltanto sulle aziende farmaceutiche produttrici di emoderivati. Sarebbe un costo troppo alto per quelle poche aziende e creerebbe per esse situazioni di difficoltà. Allora, parere favorevole da parte del gruppo di rifondazione comunista all'emendamento 6.3 solo a condizione che venga preventivamente approvato il nostro emendamento 6.2, che distribuisce l'onere della creazione del fondo in questione su tutte le aziende farmaceutiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vincenzo Basile. Ne ha facoltà.

VINCENZO BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari so-

ciali ha ritenuto di fare cosa opportuna istituendo un fondo per risarcire i danni subiti in seguito all'assunzione di emoderivati o di trasfusioni. Ci sembra opportuno, però, che a tale fondo, al quale per il 50 per cento contribuisce lo Stato, debbano contribuire per il restante 50 per cento non in linea confusionale e generalizzata tutte le industrie farmaceutiche ma, in modo diretto e specifico, le aziende cui risalgono i prodotti che hanno determinato la patologia.

In uno Stato di diritto, non si può certamente far pagare a tutti indiscriminatamente il prezzo di una colpa, in questo caso far pagare ditte che non hanno alcuna responsabilità. È come se per un incidente causato da un'auto di una determinata marca si volessero far pagare tutte le industrie che producano o importino automobili in Italia. È un fatto assolutamente demagogico. È affrontare in modo demagogico i problemi significa non volerli risolvere seriamente, così come in uno Stato di diritto bisogna fare. Perché vi sia effettivamente giustizia sociale, noi vogliamo far pagare a titolo di risarcimento per i danni subiti dai cittadini che in occasione di trasfusioni hanno subito patologie, che spesso portano anche alla morte, le industrie che sono direttamente responsabili della produzione o dell'importazione degli emoderivati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Latronico. Ne ha facoltà.

FEDERICO LATRONICO. Signor Presidente, in qualità di vicepresidente della Commissione bilancio desidero chiarire i motivi, in parte anticipati dal collega Basile e sui quali la Commissione bilancio ha discusso a lungo, per i quali si è addivenuti a limitare alle sole aziende che producono emoderivati la responsabilità di risarcire il danno. Abbiamo infatti ritenuto inaccettabile la previsione originaria poiché, in base alle norme del diritto, una ditta farmaceutica innocente, vale a dire una ditta che produca esclusivamente aspirine, non può essere chiamata a pagare per un danno prodotto da terzi. Allo stesso modo una ditta farmaceutica che produca antibiotici o qualsivoglia altra mo-

lecola medicinale non può e non deve, sulla base del codice di procedura civile e penale, essere chiamata a pagare per un reato commesso da terzi. Questa è la motivazione in base alla quale la Commissione bilancio ha proposto una modifica emendativa, richiamandosi ad un semplice concetto di giustizia e di equità nei confronti delle aziende farmaceutiche.

Ciò è quanto desideravo chiarire a nome della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, colleghi, davanti al monopolio assoluto nel settore degli emoderivati, quello della Marcucci, si tenta e si è tentato un'operazione di scarica barile, un'operazione che vuole investire tutte le aziende che producono farmaci quando invece vi sono responsabilità precise. Lo abbiamo già detto in Commissione, lo hanno riconfermato i colleghi di alleanza nazionale e lo ribadisco ancora una volta: esprimiamo un fermo «no», in difesa di tante aziende che operano nel settore farmaceutico con intelligenza e con capacità, di fronte alla volontà di chi vuole mantenere un monopolio assolutistico, che invece va distrutto per dare possibilità di lavoro e di gestione a quanti operano in tale settore.

Questi sono i motivi per i quali alleanza nazionale ritiene di affermare che debbono essere punite le ditte che hanno preparato determinati prodotti e che sono quindi responsabili. La responsabilità, dunque, è precisa e vanno punite quelle ditte sulle quali esistono decine, centinaia di indagini non solo dei NAS, ma anche delle procure della Repubblica di tutta Italia. Si tratta, quindi, di responsabilità precise che debbono essere imputate a quanti hanno operato il danno. Infatti, come affermava in precedenza l'amico Basile, per un incidente automobilistico non pagano tutte le compagnie di assicurazioni, paga solo quella che ha sottoscritto il contratto. Anche in questo caso deve essere punita l'azienda che ha determinato il danno. In questo senso, inoltre, si ridà credibilità al mondo della farmaceutica italiana e alle aziende che operano con capacità ed

intelligenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia della Commissione affari sociali desidero innanzitutto informare il collega onorevole Latronico, componente della Commissione bilancio, che la scelta di gravare esclusivamente sulle aziende produttrici di emoderivati per quanto riguarda il fondo di risarcimento, è stata operata direttamente dalla Commissione affari sociali; il problema non è mai stato posto in discussione presso la Commissione bilancio. In questo senso, voglio arrogare alla Commissione alla quale appartengo il merito, o il demerito, di aver assunto tale decisione. Oggi anche noi siamo favorevoli — come d'altronde lo siano sempre stati — a punire chi è veramente responsabile. Quando però abbiamo deciso di istituire il fondo di risarcimento, abbiamo capito che non vi erano responsabili per le infezioni contratte da tanti cittadini e per la morte di alcuni di essi. Insieme ad altri gruppi abbiamo ritenuto allora che comunque dovesse prevedersi un risarcimento per le famiglie delle vittime dell'incuria. Decidere quanta parte di responsabilità ricada sullo Stato e quanta sui privati è praticamente impossibile.

Noi crediamo che comunque lo Stato abbia una parte di responsabilità fondamentale, perché la maggior parte delle strutture che partecipano a quella che noi identifichiamo come la catena della produzione del sangue e degli emoderivati (dal prelievo alla trasfusione) sono pubbliche. Riteniamo in ogni caso che i privati debbano intervenire per la loro parte nel risarcimento. Di fronte al parere della Commissione bilancio, con particolare riguardo all'emendamento 6.3 della Commissione, ci poniamo però un problema: aziende che hanno un fatturato di 220 miliardi annui saranno in grado di pagarne 40 soltanto per l'istituzione di un fondo? Oppure manderemo direttamente queste aziende al tappeto impedendo loro di operare sul territorio italiano? Questo è un dubbio che pochi possono risolvere. In una

prima versione del decreto si obbligavano le aziende ad una partecipazione per il solo anno 1997, mentre l'estensione di tale obbligo ad ulteriori tre anni le pone in condizione di poter difficilmente provvedere al fondo di risarcimento.

Ecco perché preannuncio fin d'ora il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia, non tanto perché il provvedimento non sia corretto nella sostanza, quanto perché praticamente insostenibile da parte delle aziende.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Saia 6.1 (*nuova formulazione*) e 6.2 e raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei propri emendamenti 6.3 e 6-bis.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CONDORELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere contrario espresso dal relatore sugli emendamenti Saia 6.1 (*nuova formulazione*) e 6.2, mentre accetta gli emendamenti 6.3 e 6-bis.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saia 6.1 (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Saia. Poiché è già intervenuto sul complesso degli emendamenti ha facoltà di parlare eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

La prego di essere sintetico, deputato Saia.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, gli emendamenti presentati sono pochi ed è necessario che su di essi si intervenga, anche perché il sommarsi di alcune proposte di modifica, tutte riguardanti lo stesso argo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

mento, hanno reso la materia abbastanza confusa.

L'emendamento 6.1 (*nuova formulazione*) riguarda la distribuzione del carico economico in ordine al fondo da istituire. Esso prevede inoltre che per le tre annualità 1995, 1996 e 1997 il carico economico in oggetto debba essere ripartito equamente, al 50 per cento, tra le aziende farmaceutiche e lo Stato. Infatti, questa era la decisione originaria della Commissione. Appena un mese fa avevamo previsto un ammontare di 150 miliardi, stabilendo altresì che 75 miliardi fossero pagati dallo Stato ed altri 75 miliardi da tutte le aziende farmaceutiche.

Si è avuta la ribellione delle *lobbies*, che evidentemente ha molto pesato, ed improvvisamente ci siamo trovati di fronte al fatto che la spesa stimata non è più di 150 miliardi per il triennio indicato, ma di 210 miliardi. A seguito di ciò, non solo il contributo delle aziende farmaceutiche non è cresciuto proporzionalmente, ma addirittura si è ridotto da 75 miliardi a 59 miliardi, mentre il contributo a carico dello Stato è aumentato.

Ebbene, noi riteniamo che questo carico debba essere distribuito equamente tra lo Stato e tutte le aziende farmaceutiche, perché contrariamente alle affermazioni fatte poc'anzi, per esempio dall'onorevole Gramazio...

DOMENICO GRAMAZIO. C'è il rappresentante della Marcucci!

ANTONIO SAIA. ... non si va a risarcire un danno di cui si è accertata la responsabilità, perché in questo caso, ci sono le assicurazioni, si ricorre al diritto penale, al diritto civile e l'azienda responsabile paga! È necessario invece prevedere un fondo per i danni per i quali non sia possibile accertare alcuna responsabilità, ed è giusto che a questo fondo contribuiscano tutti.

DOMENICO GRAMAZIO. Deve dare soldi pure la Marcucci!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Saia 6.1 (*nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	482
Votanti	277
Astenuti	205
Maggioranza	139
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	450
Astenuti	40
Maggioranza	226
Hanno votato sì	41
Hanno votato no	409

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	491
Votanti	329
Astenuti	162
Maggioranza	165
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	300

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	479
Votanti	475
Astenuti	4
Maggioranza	238
Hanno votato <i>sì</i>	474
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Calderoli n. 9/2810/1, Rinaldi ed altri n. 9/2810/2/, Saia ed altri n. 9/2810/3, Valpiana ed altri n. 9/2810/4 e Nardini ed altri n. 9/2810/5 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIO CONDORELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente il Governo accoglie gli ordini del giorno Calderoli n. 9/2810/1 e Rinaldi ed altri n. 9/2810/2 ritenendoli quanto mai opportuni. Voglio precisare che la disposizione contestata da tali ordini del giorno, in base alla quale le regioni assumono integralmente le obbligazioni derivanti dalla verifica del debito pregresso, non è stata introdotta dal Governo ma dall'Assemblea del Senato. La Corte costituzionale d'altra parte, come ricordato nell'ordine del giorno Rinaldi ed altri n. 9/2810/2, ha chiaramente stabilito che il debito pregresso delle unità sanitarie locali sia a carico dello Stato. Tra l'altro, l'articolo 2, al periodo successivo, prevede che con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del bilancio e in accordo con la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e regioni, sono stabiliti

modalità e criteri di ripianamento del debito pregresso eventualmente accertato fino alla data di costituzione in aziende sia delle unità sanitarie locali sia degli ospedali. Il decreto-legge n. 261 prevede, proprio all'articolo 2, il ripianamento di una parte dei debiti pregressi da parte dello Stato. La precisazione contenuta negli ordini del giorno in questione dunque, è quanto mai opportuna e il Governo si impegna a procedere nella linea che aveva già scelto.

Il Governo accoglie altresì l'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/2810/3, mentre sull'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4 si rimette all'Assemblea, perchè esso riguarda una questione di competenza del Ministero del bilancio.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2810/5, il Governo accoglie solo il primo capoverso del dispositivo, cioè quello in cui è scritto: «a rivedere la classificazione dei farmaci attualmente inquadri in fascia C al fine di riclassificare in modo più adeguato (fascia A o B) quelli, tra questi farmaci, che hanno una importante e documentata attività terapeutica». Il Governo non accoglie invece il secondo impegno, in quanto è orientato a liberalizzare il prezzo dei farmaci inquadri in fascia C, che non sono rimborsabili da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4 il Governo ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea. Faccio però rilevare che, nel caso i presentatori non intendessero insistere per la votazione dell'ordine del giorno, quest'ultimo resterebbe in una situazione di indeterminatezza.

MARIO CONDORELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Calderoli n. 9/2810/1, Rinaldi ed altri n. 9/2810/2 e Saia ed altri n. 9/2810/3 non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4 se insistano per la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

TIZIANA VALPIANA. Insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/2810/5 non insistono per la votazione.

Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Desidero illustrare all'Assemblea il mio ordine del giorno, concernente una questione che interessa moltissimi gruppi. Ancora una volta si fa riferimento alla famosa ed iniqua tassa sul medico di base, che nel 1993 molti cittadini italiani hanno dovuto pagare. A quell'epoca rifondazione comunista aveva lanciato la parola d'ordine dell'obiezione a questa tassa, ritenuta assolutamente iniqua poiché intaccava il principio costituzionale del diritto alla salute. Anche altre forze politiche, in particolare la lega, avevano incitato alla disobbedienza civile, ma forse — anche se non posso entrare nel merito dei convincimenti di un'altra forza politica — con motivazioni diverse dalle nostre. A fronte di quella situazione, in ogni caso molti cittadini non hanno pagato una tassa imposta dallo Stato.

In quell'occasione ci siamo convinti che di fronte a leggi inique di quel tipo la disobbedienza civile, l'obiezione fiscale sia uno strumento corretto soprattutto quando, come nel caso dell'obiezione fiscale per le spese militari, diventa una denuncia, un modo forte per sottolineare un'iniquità o la supremazia della coscienza individuale. Gli obiettori fiscali alle spese militari (è questo il quindicesimo anno della campagna) continuano però ad essere perseguiti dalla legge e la quota loro pignorata è in genere ben più alta di quanto obiettato alle spese militari. È del resto proprio questo lo scopo che ci si prefigge con l'obiezione fiscale.

A fronte dell'obiezione rispetto al pagamento della tassa per il medico di base, lo Stato si è invece comportato in modo del tutto diverso, accettando i soldi da chi ha deciso di pagare e lasciando cadere nel vuoto la denuncia di chi non ha pagato. Mi domando allora — e lo domando all'Assem-

blea — dove sia per i cittadini italiani la certezza del diritto e che Stato sia quello che decide *erga omnes* di esigere una tassa e poi di non intervenire con chi non ottempera al pagamento.

Giacciono in questa Camera numerose proposte di legge che riguardano l'opzione fiscale, ossia la possibilità per il cittadino (come già accade per la tassa dell'8 per mille) di scegliere tra vari enti a chi erogare la donazione. Occorre tuttavia che queste proposte diventino leggi dello Stato prima che ciò possa essere attuato.

In merito al medico di base va rilevato che la tassa è stata eliminata perché tutti in questo Parlamento, all'inizio del 1994, l'abbiamo ritenuta assolutamente iniqua; del resto, i noti scandali della sanità la rendevano assolutamente improponibile. Si è tuttavia stabilito di non applicare alcuna sanzione a chi non aveva pagato. Chi ha pagato si è così trovato di fronte ad uno Stato che non ha risposto con la certezza del diritto, ma che, per così dire, ha fatto capire che «chi ha avuto ha avuto, ha avuto; chi ha dato ha dato, ha dato». Non ritengo possibile che uno Stato risponda in tal modo al cittadino che ottempera alle leggi. Pertanto attraverso quest'ordine del giorno impegnamo ancora una volta il Governo a riconsiderare la materia per garantire un minimo di equità e di giustizia e rendere ai cittadini che hanno rispettato la legge una tassa che tutti abbiamo considerato iniqua (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Su questo argomento abbiamo avuto già modo di discutere in occasione di altri provvedimenti. Ci siamo tutti trovati concordi sulla soppressione della tassa sul medico di famiglia da una certa data in poi; non condivido tuttavia le argomentazioni svolte fino a questo momento. Ci dovrà pur essere, infatti, una volta in cui anche lo Stato riesce a mettere in pratica una pedagogia fiscale! Non è possibile accettare come un fatto compiuto il dato che vi sono alcuni che non hanno voluto pagare questa tassa. Avremmo auspicato che i prov-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

vedimenti discussi e poi decaduti avessero individuato le modalità per consentire il pagamento della tassa da parte di tutti coloro che ne avevano il dovere e non, viceversa, la restituzione della stessa a coloro che l'hanno pagata. Quindi, non condividendo la filosofia di questo documento, anche se ormai i fatti sono compiuti, dichiaro l'astensione dal voto del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Basile. Ne ha facoltà.

VINCENZO BASILE. Il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4, in quanto ritiene che questa tassa, giudicata da noi iniqua e per la quale circa un anno fa fu chiesto il rimborso, rappresenta un atto di estrema gravità. Non comprendiamo, infatti, come uno Stato di diritto possa consentire che si determini una situazione assolutamente illegale per cui chi ha pagato, ha pagato e chi non ha pagato, non ha pagato, beffando, in questo modo, chi ha rispettato la norma e premiando chi non l'ha rispettata.

Come abbiamo detto, riteniamo che tale tassa sia iniqua e per questo diciamo che lo Stato, entro e non oltre la prossima finanziaria, debba provvedere al rimborso a favore di coloro che a questa tassa si erano assoggettati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Siamo sempre stati contrari alla tassa sul medico di famiglia sia nel momento in cui è stata istituita, sia in seguito. Quindi, riteniamo estremamente corretto, come abbiamo già chiesto precedentemente, che si provveda al rimborso per coloro che hanno pagato tale tassa subendo un'ingiustizia e un'imposizione — a nostro avviso — illegale.

Per questa ragione voteremo a favore dell'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/2810/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	380
Astenuti	41
Maggioranza	191
Hanno votato <i>si</i>	376
Hanno votato <i>no</i>	4

(La Camera approva).

ROBERTO CALDEROLI, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, Relatore. A nome del Comitato dei nove, propongo la seguente correzione di forma:

All'articolo 6-bis, comma 1, sopprimere la parola: , rispettivamente,.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo che la correzione di forma proposta dal relatore possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente perché la mia sarà l'unica voce — credo — di parziale dissenso sul provvedimento al nostro esame; dico parziale, in quanto preannuncio che il gruppo di rifondazione comunista si asterrà dalla votazione.

Si tratta di un'astensione positiva, perché riteniamo che questo decreto-legge, giunto per la nona o decima volta all'esame della Camera, abbia subito nel corso di questi passaggi una serie di modifiche in Commissione e in aula che riteniamo positive. Non mi soffermerò a sottolinearle tutte come quelle, ad esempio, relative al miglioramento della parte riguardante i *ticket*. Desidero soltanto sottolineare il miglioramento contenuto nell'articolo 6, di cui abbiamo già parlato, ove si prevede per la prima volta un risarcimento del danno biologico per coloro che, a seguito di somministrazione di emoderivati, di trasfusioni o di altri prodotti similari, abbiano contratto gravi malattie, come l'AIDS o l'epatite C. Contrariamente a quanto affermato in quest'aula da taluni che evidentemente poco hanno compreso il problema, questi pazienti sono coloro i quali hanno dovuto sopportare terapie importanti, come terapie trasfusionali o infusione di emoderivati per malattie ancora più gravi, non potendone quindi fare a meno. E purtroppo ci troviamo a trattare casi per i quali non c'è alcuna possibilità di individuare una responsabilità precisa. È quindi errato dire che la colpa è solo delle aziende produttrici di emoderivati, perché le patologie in questione possono essere causate, per esempio, anche dalla infusione di sangue. Non vedo perché in questo caso la responsabilità dovrebbe essere imputata solo alle aziende produttrici di emoderivati. Noi ci troviamo a trattare di quei casi nei quali non è accertabile una responsabilità precisa di qualcuno. Altrimenti non sarebbe necessario ricorrere a questa legge, in quanto il codice civile e il codice penale, laddove riconoscono un colpevole, prevedono la condanna penale, ove vi siano gli estremi della medesima, e la condanna civile del responsabile al risarcimento del danno. Qui noi trattiamo — ripeto — di coloro che hanno contratto un'affezione presumibilmente per somministrazione di emoderivati senza che però sia riconoscibile con certezza il responsabile.

Sarebbe allora più giusto che alla creazione di questo fondo di solidarietà contribuissero in modo più sostanzioso le aziende farmaceutiche. E badate: non solo le aziende produttrici di emoderivati, perché in tal

caso andremmo a caricare troppo un ristretto numero di aziende, provocando loro difficoltà economiche. Certo, siamo coscienti che in questo paese è stato tollerato per troppo tempo un regime quasi di monopolio per quanto riguarda la produzione di emoderivati. Questo regime di monopolio va finalmente cancellato, ma noi comunque riteniamo che il fondo di solidarietà debba essere costruito con il contributo di tutti.

Vorrei farvi riflettere, colleghi, su una questione. Nel momento in cui si somministra una trasfusione o gran parte degli emoderivati (il plasma intero, le soluzioni di piastrine, le «pappe» di globuli rossi o di globuli bianchi) molto spesso si ricorre a queste terapie eroiche a causa di danni procurati da altre sostanze farmaceutiche. Pensiamo, per esempio, alle trasfusioni che vengono fatte a seguito di emorragie per somministrazione di FANS (Farmaci antinfiammatori non steroidei) o alla somministrazione di piastrine di leucociti nei casi in cui vi siano malattie midollari determinate da altri farmaci. Quindi è giusto che il fondo di solidarietà, come avviene nelle nazioni più civili del mondo, venga costruito con il contributo di tutte le aziende farmaceutiche. Sarebbe un contributo irrisorio se distribuito in modo omogeneo e proporzionale al volume di affari d'ogni azienda farmaceutica.

Queste sono le motivazioni che ci portano ad astenerci. E vorrei aggiungere un'altra osservazione. C'è un'altra motivazione ideale e ideologica per la quale non possiamo votare a favore di questo provvedimento, pur riconoscendo i notevoli miglioramenti che esso ha subito in fase di conversione. Ed è la seguente: noi di rifondazione comunista continuiamo a ritenere che quella dell'imposizione dei *ticket* nella sanità sia una politica sbagliata, perché va contro la prevenzione e la diagnosi precoce delle malattie.

Noi riteniamo che la politica sanitaria non debba rispondere esclusivamente a criteri finanziari, ma debba essere una politica ragionata, fatta cercando di capire i bisogni del servizio sanitario ed il modo migliore per rispondere alle esigenze dei cittadini.

Altri sono i sistemi attraverso i quali prelevare i fondi necessari a garantire una sanità efficiente a tutto il paese! Poiché noi

— lo ribadiamo oggi e lo ribadiremo in ogni occasione nella quale avremo l'opportunità di farlo — siamo comunque contrari alla politica dei *ticket* nella sanità, perché nemici della prevenzione e della salute dell'uomo, non possiamo esprimere un voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge e dunque ci asterremo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Non essendo intervenuto in sede di discussione sulle linee generali, desidero motivare brevemente il voto favorevole che i deputati del gruppo del partito popolare italiano esprimeranno sulla conversione in legge di questo decreto-legge.

Si tratta di un provvedimento che è stato esaminato dall'Assemblea almeno in due altre occasioni, se non ricordo male. Ciò mi esime dunque da una dichiarazione di voto elaborata. Vorrei fare però due osservazioni: la prima riguarda l'importanza delle questioni trattate in questo decreto-legge e dunque l'utilità del voto favorevole che esprimeremo; la seconda è rivolta invece al Governo — a questo e a quelli che verranno — perché possibilmente nel futuro «*decreti-omnibus*», come quello attuale, non diletino più le nostre Assemblee. Infatti, nel provvedimento al nostro esame sono contenuti argomenti molto diversi, che dovrebbero costituire oggetto di decreti-legge differenti.

Desidero poi dire qualcosa riguardo all'articolo 6, che ha costituito tema di discussione in precedenza. Si tratta di una disposizione di estrema importanza che dà la possibilità di provvedere al risarcimento dei danni provocati da trasfusioni. Su tale obiettivo tutti ci siamo trovati concordi, mentre vi sono state differenziazioni sulle modalità attraverso le quali provvedere alla copertura dei fondi necessari al raggiungimento della finalità. Credo tuttavia sia più importante la concordanza sull'obiettivo che non le divisioni per motivi tecnici.

Personalmente ho manifestato molte perplessità sul meccanismo che emerge dal testo definitivo che stiamo per approvare, il

quale prevede per l'anno 1997 il fondo di solidarietà a carico delle aziende produttrici di emoderivati ed anche — vorrei aggiungerlo perché non è stato detto — delle strutture sanitarie private che operano per la raccolta, l'importazione, la lavorazione e la trasformazione del sangue umano. Non si sa con chiarezza quali saranno tali strutture, che dovranno essere definite in un decreto del Ministero della sanità; sono le case di cura private, i laboratori di analisi o chi altro?

Si tratta di una pluralità di soggetti investiti di una responsabilità che non so fino a che punto possa essere loro addebitata. D'altra parte, anche gli emendamenti proposti che estendevano tale responsabilità alla pletera complessiva delle aziende farmaceutiche erano altrettanto discutibili.

Su questi punti abbiamo assunto posizioni differenziate e spesso ci siamo astenuti dalle votazioni, ma ciò non significa che non siamo favorevoli all'articolo. Siamo anzi lieti della sua approvazione perché esso consente che si crei un fondo reale per il risarcimento dei danni da trasfusione.

Vorrei pregare il Governo di valutare la possibilità per il futuro — dal momento che le norme concernenti il fondo di solidarietà si applicano dal 1997 in poi e che quindi la questione non investe responsabilità immediate — di adottare altre soluzioni tecniche e finanziarie. Come si dice nel primo ordine del giorno, tali misure potrebbero essere studiate già in occasione dell'esame della prossima legge finanziaria. Sarebbe infatti utile reperire altri meccanismi di finanziamento. Per il resto il nostro atteggiamento sul provvedimento è favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario sul provvedimento; il gruppo di forza Italia si regolerà al riguardo come reputerà più opportuno. Voterò in tal modo in ragione dei problemi aperti dall'articolo 6 del decreto-legge e delle questioni attinenti alla copertura finanziaria del provvedimento.

Non intendo in alcun modo criticare una

deliberazione della Camera, ma voglio semplicemente rappresentare in questa sede il motivo del mio voto contrario. Il disegno di legge di conversione al nostro esame era stato rinviato all'esame del Parlamento con messaggio motivato del Capo dello Stato che aveva lamentato un difetto di copertura finanziaria in relazione all'articolo 81 della Costituzione.

Ieri, in Commissione bilancio, abbiamo potuto rilevare, in base ai dati forniti dal sottosegretario al tesoro, dottor Vegas, che il provvedimento non esaurisce gli oneri finanziari entro il 1997 per il semplice motivo che il solo Ministero della sanità ha calendarizzato fino al 2000 l'accoglimento e la trattazione delle pratiche, che saranno esaminate in un numero di tremila l'anno, ma che sono già state tutte incamerate. Pertanto ci si era resi conto che l'attuazione del provvedimento sarebbe andata molto al di là dell'anno 2000. Quindi era stata prevista una copertura tale da consentire a tutti coloro che ne hanno fatto istanza, essendosi trovati dinanzi a tale tragedia, di ottenere l'indennizzo dello Stato. Con il provvedimento che la Camera sta per approvare, potranno ottenere l'indennizzo dello Stato — qualora il provvedimento passi il vaglio del Presidente della Repubblica — solamente novemila domande relative agli anni 1995, 1996 e 1997; né so con quali criteri le domande verranno vagliate, sulla base di quale ordine di priorità e di esame.

Ebbene, avevamo affrontato tali questioni con il relatore. Il Governo aveva proposto che la norma venisse integralmente coperta attingendo al contributo di solidarietà anche per gli anni a venire. Abbiamo invece ritenuto in Commissione che, se vi erano delle responsabilità da parte dei produttori, ve ne erano anche da parte dello Stato, in particolare delle strutture pubbliche. Si era trovata quindi una soluzione intermedia rispetto alla proposta del relatore. In base a quest'ultima, infatti gli oneri derivanti dall'attuazione integrale del dettato dell'articolo 2 sarebbero stati posti per il 50 per cento a carico dello Stato e per il 50 per cento a carico del contributo di solidarietà. La soluzione che ho definito intermedia prevedeva invece che tali oneri fossero per due terzi a carico del

fondo di solidarietà e per un terzo a carico dello Stato.

In ragione di tali perplessità, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non ritengo di poter votare a favore del disegno di conversione del decreto-legge n. 261 del 1995.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Barbieri. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BARBIERI. Il Presidente, anche il gruppo di alleanza nazionale deve lamentare il fatto che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 261 del 1995, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità, venga oggi approvato dalla Camera dopo essere stato reiterato ben 10 volte.

Ciò che qualifica meglio il provvedimento in esame, dopo le numerose tergiversazioni da parte dei due rami del Parlamento, è l'articolo 6, il quale stabilisce l'indennizzo spettante a tutti coloro che abbiano contratto, a causa di trasfusioni di sangue od altro, infezioni particolarmente gravi quali l'AIDS, l'epatite A, B e C. Si è passati pertanto dai 50 milioni di indennizzo *pro capite* — previsti dal primo decreto — ai 150 milioni del decreto-legge n. 261 del 1995, grazie alla sensibilità della Commissione che ha inteso in tal modo indennizzare persone che, certo incolpevolmente, si trovano attualmente in una situazione di grave disagio di salute. Nello stesso tempo — e proprio per tale ragione — vi sono stati momenti di difficoltà per le Commissioni nel reperimento della copertura finanziaria.

Quando il provvedimento verrà approvato — speriamo che ciò si verifichi nella giornata odierna! — si dovrà pertanto provvedere alla copertura dei maggiori oneri finanziari derivanti dall'attuazione dell'articolo 2 della legge n. 210 del 1992, pari a 90 miliardi per il 1995, a 65 miliardi per il 1996 e a 61 miliardi per il 1997. Vi sono state — lo ripeto — difficoltà per il reperimento di tali finanziamenti, ma alla fine finalmente si è risolto tutto!

È a mio avviso opportuno ricordare quanto affermato dal sottosegretario di Stato per

la sanità, professor Condorelli, quando ha sostenuto l'importanza della previsione in base alla quale, d'ora in poi, saranno tenute obbligatoriamente alla sottoscrizione dell'assicurazione per le responsabilità civili (tra l'altro previste dall'articolo 2043 del codice civile) tutte le strutture che lavorano il sangue in tutte le sue componenti. Poiché il sangue è un materiale che non può essere testato al cento per cento (mai — e lo ripeto: mai! — una trasfusione di sangue potrà essere assolutamente sicura!), qualora nonostante tutti i nuovi e ripetuti controlli che il Ministero imporrà in questo caso dovessero derivarne danni dalla distribuzione o dalla somministrazione del sangue umano, è stata prevista, appunto, l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile!

Nell'augurarsi che non sopravvengano ulteriori difficoltà nell'approvazione del disegno di legge di conversione n. 2810, i deputati del gruppo di alleanza nazionale dichiarano il loro voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Devetag. Ne ha facoltà.

FLAVIO DEVETAG. Presidente, signor rappresentante del Governo colleghi, dopo un lungo «ping pong» parlamentare, che ha notevolmente migliorato il provvedimento emanato dal Governo, il decreto-legge in materia di assistenza farmaceutica e di sanità sembra finalmente trovare lo sbocco naturale dell'approvazione. La precedente versione del decreto-legge, respinta per difetto di copertura finanziaria dal Presidente del Senato nell'esercizio delle funzioni di Presidente della Repubblica, presentava a mio avviso alcune storture all'articolo 6. In tale articolo si prevedeva l'erogazione degli indennizzi susseguenti ai danni derivati da emoderivati o da vaccinazioni, nonché le modalità di copertura degli stessi. Inoltre, per la copertura finanziaria di tali risarcimenti, era previsto il concorso di tutte le industrie farmaceutiche, indipendentemente dalla loro tipologia produttiva. Legiferando in tal modo, si veniva a creare un nuovo

principio legislativo: quello della colpa «corporativa»! Nella sostanza, si prevedeva l'estensione del dolo non solo ai veri colpevoli (in questo caso le industrie produttrici di emoderivati), ma anche a tutte le aziende operanti nel settore dei prodotti medicinali. È come se un qualsiasi cittadino fosse costretto a risarcire un danno provocato da altra persona solo perché appartenente al medesimo contesto lavorativo. Tutto ciò è abbastanza assurdo e non mi pare neppure di dover condividere le osservazioni svolte dall'onorevole Saia, in quanto lo Stato partecipa alla copertura finanziaria di detti indennizzi soprattutto per quei casi in cui non sia sicuramente nota l'eziologia del danno. Mi viene la pelle d'oca al pensiero che io, medico neurologo, possa essere obbligato, in base a questo principio, a risarcire un danno provocato, per esempio, da un collega chirurgo, solo perché operatore nella medesima struttura sanitaria!

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 12,20).**

FLAVIO DEVETAG. La stesura odierna dell'articolo 6 è sicuramente più acconcia; tuttavia, mi rimane ancora un dubbio, che ho già espresso in Commissione, circa l'utilizzo dell'8 per mille della denuncia dei redditi, quello destinato allo Stato per coprire il relativo onere finanziario. Poiché non mi sono state fornite informazioni esatte sulle passate destinazioni da parte dello Stato di tale cifra, mi è difficile esprimere un idoneo parere sull'opportunità di utilizzare detto fondo per questa destinazione. Così agendo si potrebbero creare difficoltà e problemi ad altre persone egualmente bisognose.

Nel complesso, comunque, il provvedimento così emendato merita sicuramente la nostra approvazione in quanto sana e risolve numerose problematiche che coinvolgono aspetti multipli della sanità, pur con tutte le perplessità poc'anzi espresse riguardo la copertura finanziaria dell'articolo 6.

Svolgo un'ultima considerazione, che è anche un consiglio per il Governo, auspicando che in futuro si eviti l'emanazione di decreti-legge *omnibus* che comprendono nel loro articolato le più disparate materie

sanitarie, come quelle contenute nell'attuale decreto-legge, che spaziano dai risarcimenti per i danni da trasfusione, alle proroghe per i macelli, a disposizioni farmaceutiche e per i farmacisti, a deliberazioni per i coloranti alimentari ed altro ancora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mastrangeli. Ne ha facoltà.

RICCARDO MASTRANGELI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per associarmi alla dichiarazione del presidente Liotta. Sono stato relatore di questo provvedimento e ribadisco che l'articolo 6 contiene evidenti deficienze di copertura.

Per questo motivo esprimerò un voto in dissenso dal gruppo al quale appartengo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Poche parole, Presidente, per rispondere ai colleghi intervenuti. La Commissione bilancio ha espresso un parere al quale si è dato seguito con la presentazione dell'emendamento a firma della Commissione. Ho votato a favore di quell'emendamento; evidentemente i colleghi non erano dello stesso avviso, non ritenendo lecita la copertura prevista dalla Commissione bilancio.

Desidero tuttavia segnalare al presidente Liotta e al collega Mastrangeli che la copertura per il triennio è stata reperita ed è presente nel testo della Commissione. Inoltre, la preventiva durata dell'intervento legislativo fino al 2001 è una formulazione teorica, in quanto stiamo parlando di domande presentate e non siamo assolutamente certi di quante delle medesime dovranno essere accettate. Il fatto che il provvedimento possa avere un costo o meno, è solo un calcolo potenziale, perché la spesa potrebbe invece esaurirsi nel giro del triennio programmato. L'indennizzo, peraltro, non è stato inserito in questa legge ma è previsto dalla legge n. 210 del 1992.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tanzarella. Ne ha facoltà.

SERGIO TANZARELLA. Mi limito a dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Tanzarella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul provvedimento in esame. Naturalmente rimangono le problematiche relative all'articolo 6 e comprendo l'intervento del presidente della Commissione bilancio. Vorrei soltanto spiegare i motivi che ci hanno indotto ad assumere questa decisione.

Consideriamo esaurito con il triennio, cioè con l'anno 1997 il periodo di esame delle domande, quindi di risarcimento. Se, invece, il Governo non ci riuscirà ed avrà bisogno di un maggior periodo di tempo, bisognerà provvedere con una copertura alternativa, che in questo provvedimento non è riportata in quanto esso riguarda esclusivamente gli anni 1995-1997. Questa può essere una carenza che dovrà essere eventualmente colmata, ma ripeto che il provvedimento riguarda esclusivamente i tre anni indicati e la ripartizione delle quote tra lo Stato e le aziende private ci sembra corretta.

Insisto nel dire che il prolungarsi di un provvedimento di questo tipo, mirato alle sole aziende responsabili, come è giusto e come forza Italia in Commissione ha voluto che fosse, potrebbe comunque portare quelle aziende a subire un danno economico estremamente grave, in quanto il loro fatturato è assai piccolo rispetto alla quota di indennizzo che si chiede loro di versare. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di votare contro l'emendamento presentato.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2810, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1995, n. 261, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (2810):

Presenti	454
Votanti	421
Astenuti	33
Maggioranza	211
Hanno votato sì	411
Hanno votato no	10

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1995, n. 289, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (2921).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1995, n. 289, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi

di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2921.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune brevissime considerazioni per sostenere la sussistenza dei presupposti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Quello in discussione è il famoso decreto-legge sulla *par condicio*, contenente disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie. Come i colleghi sapranno, tale decreto-legge, che è già stato reiterato, rappresenta uno dei quattro punti indicati nel programma dal Governo Dini al momento del suo insediamento. Forse, sarebbe stato meglio o, quanto meno, più opportuno provvedere con un disegno di legge, che avrebbe consentito una discussione più attenta e più pacata; ma non bisogna sottacere che ci troviamo di fronte all'eventualità di elezioni suppletive in alcuni collegi elettorali e che, comunque, restano sempre possibili sullo sfondo elezioni politiche anticipate. Tutto questo porta il relatore a ritenere che i requisiti della necessità e dell'urgenza sussistano; pertanto ribadisco il parere favorevole, espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AGOSTINO GAMBINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La reiterazione del decreto-legge all'ordine del giorno è stata effettuata con l'intento di operare alcune modifiche tecniche rispetto alla precedente reiterazione sia per adeguare il testo alla decisione della Corte costituzionale sia per semplificare il procedimento relativo agli accertamenti della Guardia di finanza, sia ancora per introdurre alcune interpretazioni

sostanzialmente autentiche. Salvo tali modifiche, il contenuto del decreto-legge è lo stesso che ha esplicitato i suoi effetti durante le ultime due campagne elettorale e referendaria.

Come ha accennato il relatore, il Governo rappresenta l'esigenza di salvaguardare gli effetti prodotti dal decreto-legge nel corso delle due precedenti campagne elettorali con provvedimenti sia regolamentari sia sanzionatori. L'urgenza è invece rappresentata dal fatto che comunque vi saranno prossimamente elezioni a livello locale per le quali è importante che sia prevista una disciplina esaustiva per quanto riguarda la *par condicio*. In questo senso il Governo ritiene che, sussistendo i presupposti di necessità e di urgenza, la Camera possa esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, il gruppo di forza Italia, a nome del quale intervengo, ritiene che non sussistano in alcun modo i presupposti di costituzionalità, cioè i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione di un decreto-legge in tale materia.

Desidero, in proposito, leggere solo l'articolo 1 del decreto-legge: «Il presente decreto disciplina l'accesso ai mezzi di informazione di massa durante le campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, nonché, per quanto compatibile, durante le campagne elettorali per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, per le elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario, delle regioni a statuto speciale (...)».

È sotto gli occhi di tutti il fatto che non sono previste nei prossimi sessanta giorni campagne elettorali del genere indicato nell'articolo che ho citato. Non siamo nemmeno di fronte ad elezioni suppletive che comunque non potrebbero giustificare l'emanazione di un decreto-legge, tanto più che non si tengono nemmeno le previste

elezioni suppletive nel collegio di Chiaia a Napoli. Quindi, non sussistono non solo l'opportunità ma nemmeno le condizioni previste dalla Costituzione per l'emanazione di un provvedimento con i caratteri dell'urgenza. Ritengo che il Governo avrebbe dovuto seguire un'altra strada; lo stesso dicasi per il Presidente della Repubblica, al quale spetta il compito di verificare, prima di emanare un decreto-legge, se sussistano i presupposti per la sua adozione.

L'unica ragione che sembra giustificare la presentazione del decreto-legge n. 289 è quella di non interrompere una catena di reiterazioni in attesa della conversione in legge del decreto, al fine di sanare gli effetti prodotti dai precedenti decreti-legge. Questa, però, non è assolutamente una ragione per reiterare il decreto-legge anche perché, tra l'altro, un decreto-legge non può sanare gli effetti di quelli precedenti, ma può farlo solo la legge di conversione.

Ed allora — e vengo a ragioni di opportunità politica — sarebbe stato molto, ma molto più opportuno politicamente, oltre che costituzionalmente necessario, seguire la strada che il polo aveva suggerito, anche nell'ambito della verifica politica al cosiddetto «tavolo delle regole», quando cioè il polo non solo ha formulato una ben precisa proposta di regolamentazione della parità di accesso ai mezzi di informazione, ma ha suggerito anche l'adozione di una legge *ad hoc*, da approvare in 24 ore (come il Parlamento ha già fatto in altre occasioni, anche quest'anno), per sanare gli effetti dei decreti-legge precedenti e mettere quindi al sicuro i provvedimenti adottati e le campagne elettorali svolte in conformità di quelle misure d'urgenza, risultato che il decreto-legge in esame, invece, non consegue.

Avremmo potuto — ed il Governo avrebbe potuto, se avesse seguito questa strada — sanare gli effetti dei due precedenti decreti-legge e determinare condizioni politiche molto più distese per verificare la possibilità di adottare un provvedimento sulla *par condicio* che ottenesse quel ben più ampio consenso che credo sia necessario conseguire.

Al cosiddetto tavolo politico delle regole si è lavorato e si è giunti in qualche modo ad

abbozzare alcune proposte che esamineremo. Sarebbe stato molto più opportuno, oltre che costituzionalmente corretto e legittimo, seguire questa strada. Tra l'altro, il Governo avrebbe potuto comunque, in qualunque momento, se vi fosse stata l'urgenza di una campagna elettorale, adottare un decreto-legge. Sarebbe stata — lo ripeto — una strada molto più corretta.

Quelle che ho esposto sono ragioni di rispetto dell'articolo 77 della Costituzione e credo non esista un caso di più solare, di più accecante evidenza di inesistenza dei presupposti previsti da quell'articolo della Carta fondamentale. Il decreto-legge n. 289 non ha assolutamente alcun fondamento costituzionale. Ciò non pregiudica comunque la disponibilità da parte nostra — disponibilità che abbiamo sempre avuto — a varare un provvedimento che disciplini la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali, perché la parità di condizioni interessa soprattutto noi. Deve trattarsi, però, di una parità di condizioni — vogliamo ribadirlo — che non annulli la possibilità di conoscenza e di informazione da parte dei cittadini.

Di fatto, non può aversi parità annullando la possibilità dei cittadini di conoscere per giudicare e deliberare ma, al contrario, solo arricchendo ed incrementando le possibilità di conoscenza da parte dei cittadini stessi dei programmi, degli schieramenti, dei candidati e dei loro *leaders*. Questo è quanto deve garantire una disciplina sulla parità di accesso: non l'annullamento, ma l'arricchimento delle possibilità di informazione.

Deve trattarsi peraltro di una normativa che non può penalizzare, di fatto, un modello di partito rispetto ad un altro. Abbiamo formazioni politiche diverse, la cui storia — sia pure in evoluzione — ha origine nel partito di integrazione sociale, radicato con le sue strutture nel territorio e che, quindi, ha determinati mezzi e strumenti di rapporto con l'elettorato. Vi sono altre formazioni che si rifanno invece al modello del partito d'opinione. Una normativa sulla parità di accesso non può quindi penalizzare, o invece favorire preventivamente, l'una o l'altra forma di partito. Anche a questo proposito deve esserci parità.

Un altro principio da attuare è quello contenuto nella stessa legge elettorale. Per quanto riguarda specificatamente le campagne elettorali di Camera e Senato, dovremo evidentemente far sì che l'impianto maggioritario sia anche l'impianto della parità di accesso, affinché i cittadini possano essere informati innanzi tutto per quanto riguarda i poli, gli schieramenti che si confrontano per la conquista della maggioranza e, quindi, per il governo del paese.

Da ultimo vorrei soffermarmi su uno dei punti fondamentali di questa contesa, quello della pubblicità ed io direi anche di alcune forme di propaganda a pagamento che devono essere previste.

Infatti, con uno *spot* breve si consente ai cittadini di conoscere il simbolo (questione essenziale per tutti, anche per l'ulivo, credo) ma anche i programmi di una certa forza politica attraverso appunto messaggi relativamente brevi; in questo modo gli elettori sono messi nelle condizioni di poter giudicare. Del resto, i mezzi di informazione di massa rappresentano nella società attuale gli strumenti fondamentali attraverso i quali si svolge la campagna elettorale.

Ebbene, si può prevedere la gratuità per queste forme di propaganda e di pubblicità; per le televisioni locali credo si debba lasciare la possibilità di un'ampia comunicazione, certamente vincolando gli spazi a pagamento anche alla trasmissione di forme di propaganda gratuite. Ma per le emittenti nazionali e private ritengo si debba trovare una strada di ragionevole equilibrio.

Non si può non rispettare su questo punto la sentenza 161 della Corte costituzionale che, pur non essendo intervenuta sul problema delle campagne elettorali — in quanto investita dal ricorso dei comitati promotori solo del problema della pubblicità in periodo di campagna referendaria — ha stabilito che mentre per le campagne referendarie non si giustifica il divieto di pubblicità, per quanto riguarda le campagne elettorali tale divieto si giustifica, purché esso sia ragionevolmente contenuto. Non può trattarsi cioè di un limite assoluto che ricomprenda tutto il periodo della propaganda.

E allora, se vogliamo varare una disciplina che non vada ad incorrere un'altra volta,

come quella precedente, nelle sentenze della Corte costituzionale o del TAR della Lombardia, credo che dobbiamo prestare particolare attenzione. Mi sembra che quella intesa sia pure ancora tutta da verificare e da realizzare, quel documento del cosiddetto tavolo delle regole che parla della pubblicità per quanto riguarda le emittenti televisive nazionali faccia riferimento ad un periodo cosiddetto protetto; pertanto, mi pare che si accolga già la considerazione che non può trattarsi di tutto il periodo della campagna elettorale, ma semmai di una sola parte, perché altrimenti si contravverrebbe alla decisione della Corte costituzionale.

Ma tali considerazioni riguardano in qualche modo il merito del provvedimento sul quale avremo tempo di soffermarci durante l'esame che si svolgerà in Commissione e in Assemblea.

Per quanto riguarda i presupposti di costituzionalità del decreto-legge in discussione, dal momento che non si vede all'orizzonte alcuna possibilità di svolgimento di campagne elettorali, dobbiamo dire che essi sono del tutto inesistenti. Del resto, l'articolo 77 della Costituzione è chiarissimo. Mi auguro che l'Assemblea voglia scegliere la strada dell'esame di un testo parlamentare e non quella di una difficile conversione in legge di un simile decreto-legge. Oltretutto, esso realizza un'impianto illiberale che sopprime le possibilità di conoscenza da parte dei cittadini. Al contrario, sulla base di un'ottica diversa, dobbiamo consentire maggiore informazione agli elettori — sempre garantendo la parità — sui programmi, sui *leaders*, sui candidati.

È questa la strada da seguire, di cui spero si tenga conto durante l'esame di merito del provvedimento. Per quanto riguarda i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289, il gruppo di forza Italia ritiene — lo ripeto — che essi siano assolutamente inesistenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, carissi-

mi colleghi, sarei tentato di entrare nel merito della questione, come opportunamente ha fatto l'onorevole Calderisi, per evidenziare l'estrema contraddittorietà del decreto-legge n. 289, la cui normativa contraddice le finalità che il provvedimento si era prefisso *ab origine*. Mi rendo perfettamente conto, peraltro, che non è questa la sede in quanto dobbiamo discutere sulla sussistenza o meno dei requisiti di necessità e di urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione.

Sarei altresì tentato, per la verità, di intrattenermi su altre questioni che attengono alla costituzionalità (e sarebbe la sede opportuna), individuando una patente violazione dell'articolo 21 (libera manifestazione del pensiero) e dell'articolo 49 (libertà di associazione) da parte del provvedimento in questione. Sarei anche tentato di soffermarmi sull'opportunità, in tempi più calmi, di tentare di varare un progetto di legge, anziché procedere alla reiterazione di un decreto-legge. Ma devo attenermi alla sede specifica in cui ci troviamo, cioè la deliberazione sull'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione. Mi limito dunque a ricordare al signor ministro le ragioni che sono state evidenziate nel reiterare il decreto-legge n. 289.

Tali ragioni risultano da una sola frase contenuta nel *dossier*. Nel preambolo del decreto-legge si afferma che la scelta della procedura d'urgenza è giustificata dalla necessità di emanare disposizioni per garantire la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le imminenti campagne elettorali e referendarie. Se ciò che è il presupposto della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, viene collegato all'articolo 1 (nel quale devono essere individuati tali requisiti), si arriva, per la verità, a conclusioni diametralmente opposte circa l'esistenza dei presupposti costituzionali richiamati. Infatti, l'articolo 1, come ha ricordato il collega Calderisi, non regola la libertà di accesso ai mezzi di informazione durante la campagna elettorale delle imminenti (non si sa quali elezioni politiche o amministrative. Esso regola tale libertà di accesso per le campagne elettorali riguardanti il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

del Parlamento europeo (che dovrebbe aver luogo nel 1999) e dei consigli regionali a statuto ordinario (che dovrebbe avvenire nel 2000), nonché dei consigli delle province autonome di Trento e Bolzano (la cui scadenza dovrebbe verificarsi fra due o tre anni).

Dobbiamo allora spogliarci della veste politica e cercare di verificare l'esistenza di una eventuale violazione dell'articolo 77 da parte del decreto-legge di cui si parla. Né tampoco l'adozione di tale provvedimento potrebbe essere giustificata da quanto ha detto il ministro e da quanto sosterranno coloro che voteranno sicuramente a favore della sussistenza dei requisiti costituzionali. Mi riferisco alle imminenti scadenze elettorali. Ma quali? Quelle di Napoli o di un comune — non si sa quale — che dovrebbero avere una rilevanza di carattere generale, come ha osservato anche il signor ministro?

Non è questo il modo di procedere. Ove dovessero svolgersi elezioni nell'immediato futuro, sarebbe stato sufficiente adottare un decreto relativo a quel tipo di elezioni; ma legiferare accorpendo tutte le possibili elezioni non è assolutamente concepibile. E non mi si può dire che nel caso di specie sussistono i requisiti di necessità e di urgenza. Diciamo allora la verità: questo decreto è stato imposto dalla maggioranza attuale, nell'impossibilità di trovare un accordo, almeno per il momento. Ciò significa, come nel caso di specie, rispondere ad una logica politica distorta — in violazione ai principi e alle regole che si dice di voler rispettare e che si invita gli altri a rispettare — e far prevalere tale logica deviante sul diritto. Sfido chiunque a motivare in diritto la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza: proprio il diritto dovrebbe indurre questo Parlamento, in coscienza, a ritenere che tali requisiti non sussistano.

Per queste ragioni preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che non si possa girare

attorno alla questione facendo finta che si tratti di un fatto secondario e che non vi sia un contrasto estremamente profondo tra i partiti. Un contrasto che non si ferma al decreto in questione, ma che attiene al principio. Infatti, il continuo richiamo all'articolo 21 della Costituzione (libertà di manifestazione del pensiero) ed oggi anche alla libertà di associazione (che tra l'altro non mi pare del tutto opportuno e pertinente visto che la nostra Costituzione prevede per le associazioni quanto consente ai singoli; la legge colpisce pertanto i singoli e le associazioni nello stesso modo) non può avvenire, come abbiamo già sostenuto tante volte, se non contestualmente al richiamo all'articolo 3 della Costituzione, ossia al principio di uguaglianza.

È del tutto evidente che uno dei fondamenti della nostra democrazia è il voto. È anche indubbio tuttavia che il processo con il quale l'elettore sceglie chi votare e si forma un convincimento deve essere correttamente gestito. Se l'elettore non è posto nelle condizioni di decidere tranquillamente ed in modo obiettivo la propria convinzione sul voto, la libertà di manifestazione del pensiero rimane una mera affermazione di principio (libero convincimento e libera scelta del voto sono infatti principi fondamentali del nostro ordinamento democratico), un fatto privo di concretezza che finisce quindi per alterare i fondamenti stessi della nostra democrazia.

Non so cosa si sia deciso a questo benedetto tavolo delle regole. A titolo del tutto personale, devo tuttavia affermare che il termine di trenta giorni previsto nel decreto per garantire le pari condizioni per i partiti e le associazioni nell'intervento sui mezzi di comunicazione di massa (per poter fornire all'elettore, o meglio al cittadino, i fondamenti di una linea e di una scelta politica) mi pare abbastanza riduttivo. Probabilmente occorrerà trovare forme più ragionevoli di intervento, ma altro che limite più ridotto! Trenta giorni mi paiono estremamente scarsi per garantire la *par condicio* ai partiti che si apprestano ad affrontare la campagna elettorale e, quindi, a convincere i cittadini, gli elettori, della validità della loro proposta politica.

I requisiti di necessità ed urgenza sono a mio avviso scontati perché si terranno nei prossimi giorni le elezioni suppletive a Napoli.

GIUSEPPE CALDERISI. Non ci saranno!

ITALO REALE. Ci saranno, ci saranno!

È del tutto evidente che si realizzerebbe davvero una violazione del principio di uguaglianza se i deputati del collegio di Napoli facessero una campagna elettorale in condizioni diverse rispetto alle elezioni di Camera e Senato. Appare anche del tutto evidente, se il decreto al nostro esame non fosse in vigore, la possibilità di intervenire per reti nazionali e condizionare in qualche modo il risultato di Napoli. È proprio il richiamo ai principi di uguaglianza, di libertà e di manifestazione del pensiero, intesi nel senso vero della parola, cioè della capacità e possibilità di ciascuno di esprimersi in modo pari agli altri, che ci fa dire che vi sono tutti i requisiti di necessità e d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto contrario del gruppo del centro cristiano democratico sulla sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza per questo decreto-legge. Come hanno già detto i colleghi Calderisi e Cola che mi hanno preceduto, il decreto indica nella stessa relazione di accompagnamento come ragione di necessità quella di provvedere in vista delle imminenti elezioni e degli imminenti referendum.

Per quanto riguarda i referendum, con tutta probabilità si tratta di un rifiuto, nel senso che, in questa ansia di reiterazione e di dare continuità a questa catena di decreti-legge che si susseguono, a volte le relazioni non vengono adeguate e si reiterano anche le stesse relazioni, quindi anche i referendum e le elezioni. In realtà, non vi sono imminenti elezioni e referendum e francamente sarebbe assurdo e paradossale immaginare che questa enorme costruzione giuridica, contenuta nel provvedimento, sia stata posta in essere in vista delle elezioni supple-

tive di un collegio nel napoletano; elezioni, peraltro, per le quali è in via di approvazione il differimento. Pertanto, in realtà, le elezioni, in vista delle quali si dice di dover adottare il provvedimento per ragioni di necessità e d'urgenza, non esistono.

L'unica giustificazione dell'urgenza di questo decreto-legge dovrebbe venire identificata in una volontà del Governo di intervenire nel dibattito in corso tra le forze politiche sulle elezioni anticipate. È necessario inevitabilmente passare dalla constatazione del dato fattuale, cioè che non vi sono elezioni in vista, ad un dato virtuale, al mondo del desiderio, alla dimensione futuribile, in cui si stanno cimentando le forze politiche che auspicano elezioni anticipate. Quindi, l'unica giustificazione per la quale sarebbe necessario ed urgente approntare questo provvedimento sarebbe in vista delle auspiccate elezioni politiche anticipate che stanno a cuore ad alcune forze politiche.

Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una interferenza assolutamente scorretta in cui si invertirebbe il rapporto di causa ed effetto; cioè, la causa, rappresentata dalle elezioni e l'effetto, rappresentato dal decreto-legge sulla *par condicio* verrebbero invertiti per cui la causa diventa il decreto-legge sulla *par condicio*, considerato condizione necessaria e sufficiente per poter svolgere le elezioni anticipate. Un'inversione di causa ed effetto assolutamente inammissibile, assolutamente impropria.

Se questa è la necessità, è una necessità procurata, fatta in vista di elezioni, che non ci sono nella realtà ma ci sono sui giornali, ed allora le elezioni di cui il Governo parla, per giustificare le ragioni di necessità e d'urgenza, sono le elezioni di cui si legge nei commenti politici dei giornali, sono le elezioni virtuali. Si tratta, quindi, di un intervento che il Governo pone in essere in modo improprio, intervenendo nel dibattito politico sulle future elezioni anticipate.

Credo che ciò non sia ammissibile. Se il contesto in cui questo provvedimento si colloca è, come con tutta evidenza pare essere, quello di future, auspiccate elezioni, molto più opportunamente il Governo avrebbe dovuto promuovere un disegno di legge su cui verificare il consenso più ampio

possibile delle forze politiche, che in gran parte già hanno dichiarato la loro disponibilità a concorrere a regolamentare una materia che, come tutti sosteniamo, deve essere certamente regolamentata e che nessuno auspica rimanga in qualche modo priva di regole e di norme. Ma questo consenso ampio, questa convergenza su norme, che certamente stanno a cuore a tutti, per il corretto svolgimento dei confronti elettorali, quali che siano, non possono certamente tradursi in un intervento di decretazione d'urgenza in vista di un fatto che non c'è. Inevitabilmente viene da pensare che si intervenga in un discorso in vista di un fatto auspicato. Non ci sono dunque i presupposti di necessità e di urgenza. Per questo motivo i deputati del gruppo del centro cristiano democratico esprimeranno voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor ministro, ritengo che i motivi portati contro l'ammissibilità del decreto-legge in questione non reggano. Per quello che riguarda infatti l'articolo 21 e gli altri più volte citati, la sentenza n. 161 della Corte costituzionale in materia elettorale offre piena copertura, anche perché il rinvio ai ragionevoli limiti di cui ha parlato anche l'onorevole Calderisi evidentemente si riferisce a limiti che non possono essere definiti irragionevoli quando sono accolti in legislazioni di paesi di sicura e matura democrazia in Europa.

Per quello che riguarda poi la possibilità di evitare il decreto-legge emanando dei decreti singoli quando maturano elezioni individuate, o suppletive o per scioglimenti di consigli comunali, è ovvio che non ci possa essere una normazione caso per caso. La normazione deve essere a carattere generale, come è evidente.

Per quanto riguarda infine la certezza del diritto in relazione alle elezioni già effettuate con questa normativa, io penso che si debba ricorrere al metodo consueto, che è quello di includere negli articoli della legge di conversione la conferma della validità degli atti e delle operazioni precedentemente compiuti. E anche a questo fine credo che l'anco-

raggio al decreto-legge sia il mezzo più sicuro per non creare iati in cui si introdurrebbe l'incertezza circa i risultati elettorali già conseguiti.

Per questi motivi, signor Presidente, signor ministro, colleghi, il gruppo del partito popolare italiano ritiene che sussistano i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1995.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. A nome dei deputati del gruppo della lega nord preannuncio voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza con riferimento a questo decreto-legge. Confermiamo così il voto già espresso in occasione dei precedenti decreti-legge in materia.

Qui si è parlato molto di libertà di manifestazione del pensiero, ma effettivamente questa sussiste solo se tutti possono liberamente esprimere la propria opinione. Se invece solo alcuni, in maniera preponderante, possono farlo, evidentemente non c'è più libertà di pensiero.

Per quanto riguarda, invece, l'urgenza, non è vero quanto è stato detto, perché esiste già qualche convocazione dei comizi in collegi uninominali e probabilmente in futuro ve ne saranno altre.

La legge interessa non solo le elezioni del Parlamento nazionale, ma anche quelle dei consigli regionali, provinciali e comunali. Basta aprire una qualunque *Gazzetta Ufficiale* per vedere che vi sono sempre comuni che devono procedere ad elezioni per diversi motivi. Fermo restando, dunque, il principio, è evidente che se esso deve valere non solo per le elezioni nazionali, ma anche per le regionali, provinciali e comunali, è pacifica la prova della necessità e dell'urgenza del decreto-legge al nostro esame.

Per questi motivi confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

DIEGO MASI. A nome dei deputati del gruppo dei democratici preannuncio voto favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. A nome dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici preannuncio un voto contrario sulla deliberazione in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Di tale questione investirei non solo il Parlamento, ma anche i cittadini. Quando, dopo una settimana di lavoro parlamentare, torno tra la gente, mi sento chiedere se l'unico problema che questo paese ha sia la televisione. Consiglio di amministrazione della RAI, testo Bogi, *par condicio*: il Parlamento sembra occuparsi esclusivamente della televisione, senza pensare che vi sono problemi di occupazione, di inflazione, di produzione e che vi è una paralisi che investe il paese in maniera molto pesante.

Vi assicuro che ciascun parlamentare, quando viene accolto quasi a sberleffi dalla gente convinta che ci occupiamo solo di televisione, si trova in una situazione molto frustrante.

Perché si dice che questo decreto è urgente? È un provvedimento di censura che riguarda un argomento che soltanto il Parlamento potrebbe affrontare nella maniera più libera e liberale possibile. La *par condicio*, così come strutturata nel decreto al nostro esame, che viene reiterato ancora una volta, risulta essere soltanto una censura perché parte dal presupposto che nei giorni precedenti alle elezioni di qualsiasi tipo ciascuno debba essere messo in condizioni di poter effettuare una libera riflessione. E quest'ultima si fa nel silenzio, nella chiusura più totale.

Tutti i paesi liberali di questo mondo, invece, dedicano ampi spazi alle consultazioni elettorali. Le televisioni sono lo strumento di trasmissione, di comunicazione: quando non vi erano bisognava andare nelle piazze a fare comizi, oggi invece esse entrano nelle case e per loro tramite i soggetti politici

vecchi e nuovi possono farsi conoscere. È sempre per loro tramite che i personaggi che vorrebbero cambiare l'ancora non conclusa prima Repubblica in un'auspicata seconda Repubblica hanno modo di parlare con la gente. Noi continuiamo, invece, a penalizzare queste situazioni a favore di un ente pubblico che non ha bisogno di entrate diversificate, disponendo, come gli altri, delle entrate pubblicitarie cui va aggiunto il canone.

Non consentire che attraverso tale canale ci sia un contatto, un rapporto tra la gente che vota e i candidati, con i loro programmi, è la massima censura, la massima illiberalità. È una questione che non può essere affrontata con decreto-legge, bensì con una proposta di legge parlamentare sulla quale raccogliere il consenso di tutte le forze parlamentari perché o si realizza una grande riforma democratica o si nega la democrazia.

Ritengo quindi che il provvedimento al nostro esame non presenti i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione, ma che la questione vada ampiamente discussa in Parlamento attraverso l'esame di un disegno di legge tale da tener conto di tutte le realtà, soprattutto di quelle delle televisioni locali che vengono pesantemente penalizzate dal decreto-legge n. 289 del 1995.

È per questo motivo che i federalisti e liberaldemocratici voteranno contro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1995, preannunciando fin d'ora che si batteranno contro tale provvedimento con tutte le loro forze (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 289 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2921.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Hanno votato sì	219
Hanno votato no	172

(La Camera approva).

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Desidero far presente che per un disguido non è stato registrato il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Pistone.

Autorizzazioni di relazione orale (ore 13,14).

PRESIDENTE. La IX Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1905. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 251, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali, di trasporti eccezionali e di veicoli adibiti a servizi di emergenza» *(approvato dal Senato)* (2939).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La V Commissione (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, recante misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse» (2759).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca, al punto 4, il seguito della discussione del disegno di legge n. 2908, di conversione del decreto-legge n. 287; tuttavia, dal momento che non è stato ancora espresso il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti presentati dalla Commissione, stante l'ora tarda e considerato che alle 15,30 avrà inizio la seduta pomeridiana, l'esame di tale punto è rinviato alla seduta di domani.

Per la discussione di mozioni, per lo svolgimento di un'interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni (ore 13,15).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione a risposta scritta — che reca il n. 4-06999 — presentata il 2 febbraio scorso e rivolta al ministro dei lavori pubblici, al ministro dell'ambiente e a quello dei trasporti, la quale fa riferimento alla questione dell'attraversamento dei centri abitati di Massa e di Querceta (in provincia di Lucca) da parte dell'Aurelia. In tale documento di sindacato ispettivo si chiede se esistano presso il Ministero progetti tesi a liberare la zona dal pesante fardello, se e quali provvedimenti intendano prendere i ministri interrogati per evitare il procrastinarsi di una situazione che è caratterizzata non solo dal degrado dell'ambiente urbano, ma anche da un pericolo costante.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, nel prendere atto delle sue dichiarazioni e nell'assicurarle che la Presidenza interesserà il Governo nel senso da lei indicato, la informo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

che la parte del resoconto stenografico della seduta odierna relativa al suo intervento verrà trasmessa a chi di competenza.

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, intervengo per la terza volta per sollecitare la Presidenza a calendarizzare la discussione di una mozione sui sequestri di persona in Sardegna, presentata il 23 maggio scorso (e quindi da oltre due mesi!). Poiché i precedenti due solleciti non hanno avuto successo, rinnovo la suddetta richiesta perché il problema è sempre più drammatico, essendo in corso ben quattro sequestri di persona! E non si vedono all'orizzonte risultati (ovverosia la liberazione degli ostaggi) neppure per uno solo di questi gravissimi delitti! La Camera non si è ancora preoccupata di approfondire tale problematica; il Governo non ha risposto neppure alle interrogazioni; non si ottengono risultati da parte delle forze dell'ordine, ma soltanto presenze teatrali, a cadenze più o meno costanti!

Credo che, a due mesi e più dalla commissione dell'ultimo sequestro di persona, sia giunto il momento nel quale la Camera dovrebbe approfondire questa grave situazione, se è vero che tale istituzione — ed io lo credo profondamente! — ha il dovere ed il potere di dare al Governo degli indirizzi, di pretendere che esso assuma determinate iniziative e, insomma, di intervenire affinché gravi episodi di questo genere non si ripetano più; ma soprattutto (ed è un aspetto di solidarietà al quale la Camera non si può sottrarre) perché si faccia l'impossibile per restituire alla libertà e, forse alla vita, queste persone, che oggi non si sa neppure se siano vive o morte! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, anche per lei valgono le considerazioni fatte per l'onorevole Evangelisti. Riferirò comunque la sua richiesta al Presidente della Camera, affinché possa essere valutata in sede di programmazione dei lavori dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

LUGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUGI SARACENI. La richiesta di una discussione urgente della mozione n. 1-00156, presentata il 20 luglio e che reca le firme sia dell'onorevole Berlinguer sia di altri capigruppo, dipende da un fatto tanto semplice quanto drammatico: il 17 agosto prossimo è stata fissata la data per l'esecuzione del giornalista americano Mumia Abu Jamal, che si è battuto contro le discriminazioni razziali negli Stati Uniti. Non è per questo motivo che stato condannato a morte, ma sono in corso tuttavia le procedure per la revisione del processo nel quale è stato condannato per l'omicidio di un poliziotto, di cui si protesta innocente.

Essendo stata fissata per il 17 agosto l'esecuzione, è del tutto evidente che o la Camera discuterà tale mozione prima di tale data, impegnando il Governo, oppure, forse quest'aula, alla ripresa dei lavori, sarà costretta a commemorare quest'uomo!

Ricordo che la Camera ha ripetutamente preso posizione contro la pena di morte e che nella mozione sono indicati le date di tali prese di posizione.

Ritengo pertanto doveroso che, entro la prossima settimana, la Camera discuta ed il Governo risponda a questa mozione, che vuole rappresentare un elementare segnale di civiltà anche sullo scenario internazionale.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Saraceni, che all'ordine del giorno della seduta di domani è prevista la discussione della mozione Strik Lievers ed altri n. 1-00155 in materia di pena di morte. Questa sua istanza, quindi, potrà essere eventualmente riproposta anche domani.

Al di là di questo credo che anche le osservazioni possano essere prese in considerazione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la cui riunione è fissata per domani, in modo che la discussione della mozione da lei sollecitata possa svolgersi quanto prima.

LUGI SARACENI. La mia mozione e quel-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

la degli onorevoli Strik Lievers ed altri potrebbero essere abbinate, perché quello da me sollevato è un caso specifico nell'ambito di una questione generale.

Mi permetto di sottolineare che la mozione di cui parlo ha già raccolto duecento firme in Parlamento, e continuano ad arrivarne altre! Forse la Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe farsi carico...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, come ho già detto la questione potrà essere esaminata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Riferirò comunque al Presidente della Camera anche la sua richiesta.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Ancora un rovinoso incendio, Presidente, ha distrutto circa cento ettari della riserva naturale di Santo Pietro in Sicilia. Da quattro anni quella riserva naturale è *res nullius* perché da quando è stata istituita non si è provveduto, come avrebbe dovuto avvenire per salvaguardare questo prezioso bene, ad assegnarla in gestione. Mi permetto di sollecitare la risposta a due interrogazioni attinenti questo argomento, una presentata al ministro dell'interno, l'altra al ministro delle risorse agricole alimentari e forestali il 2 giugno 1995. Si tratta, in entrambi i casi, di interrogazioni a risposta scritta. Chiedo pertanto una sollecita risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste sue dichiarazioni e le assicuro che la Presidenza non mancherà di sollecitare il Governo.

LUCIANO CIOCCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Intervengo, Presidente, per sollecitare la risposta ad una interrogazione presentata nella seduta dell'11 luglio 1995, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri delle finanze e della difesa, relativamente alla vicenda

dell'area del Foro italico di cui è concessionario il CONI. Si tratta di una vicenda incredibile che riguarda l'unica area disponibile per attività sportive di carattere nazionale ed internazionale, la quale, per l'«invenzione» di un direttore generale del demanio del Ministero delle finanze, dal maggio di quest'anno non potrà più essere utilizzata per attività collaterali agli eventi sportivi. Credo che questo sia un esempio incredibile di cosa possa creare la grigia burocrazia che vige nei nostri ministeri, nei nostri enti!

Chiedo quindi alla Presidenza di sollecitare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e della difesa a voler affrontare con solerte velocità tale questione, poiché si rischia, ripeto, di far decadere tutta una serie di possibili iniziative sportive di carattere nazionale e internazionale che costituiscono ormai l'unica possibilità di creare attorno ad eventi sportivi iniziative collaterali di carattere ricreativo-culturale. Il direttore generale del demanio impedisce di fatto queste iniziative, assumendosi la responsabilità di decisioni che obiettivamente non possono essere accettate e devono essere in qualche modo contrastate e respinte. Sollecito, quindi, la risposta a questa interrogazione ed una forte iniziativa da parte del Governo per riportare le cose alla giusta dimensione.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Ho chiesto la parola per sollecitare a mia volta la risposta a due mie interrogazioni rivolte al ministro del lavoro. Nella prima — a risposta scritta — si lamentava l'interruzione della procedura relativa alla nomina del nuovo direttore dell'agenzia regionale del lavoro dell'Emilia Romagna; nel frattempo, il TAR è intervenuto ordinando al ministro, sostanzialmente, di definire quella procedura e di nominare l'avente diritto, dottor Leonida Falghera. Non avendo avuto risposta alla prima interrogazione, ne ho presentata una seconda, a risposta orale, nella quale ho fatto presente questa precisa disposizione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

del TAR. Sollecito ora il Governo a darmi una risposta in ordine a tale situazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per i documenti richiamati dagli onorevoli Ciocchetti e Giovanardi.

La seduta termina alle 13,25.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO SERGIO TANZARELLA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2810.

SERGIO TANZARELLA. Per l'ennesima volta discutiamo di questo decreto. Il voto del gruppo progressisti-federativo è favorevole come nelle precedenti occasioni, in particolare per il contenuto dell'articolo 6, che rivede in modo profondo la legge n. 210.

Purtroppo, come è noto, il testo ci viene restituito non firmato dal Presidente della Repubblica facente funzioni Scognamiglio a causa di una non completa copertura finanziaria. Pur se opinabile, l'interpretazione di Scognamiglio ci ha costretti ad una ricerca di altre forme di finanziamento che giudichiamo opportune e sufficienti. Su tali forme il presidente della Commissione bilancio ha espresso serie perplessità e la stessa Commissione ha proposto un emendamento che

abbiamo considerato inaccettabile e pericoloso. Con esso si vuole distribuire il finanziamento nell'arco di sei anni con un ulteriore coinvolgimento delle case farmaceutiche produttrici di emoderivati. È questa una proposta grave e inaccettabile che finirebbe, per l'entità del contributo, o per essere inesigibile o per distruggere le stesse case farmaceutiche. Sosteniamo quindi con convinzione l'attuale forma di copertura che accoglie quanto già era stato proposto dal Senato nella precedente lettura.

Nel votare favorevolmente esprimiamo viva speranza affinché questo decreto venga approvato dal Senato in tempo utile, di modo che i cittadini malati e le loro famiglie possano ottenere una forma di assistenza più degna e al tempo stesso superare la grande amarezza provocata dalle continue reitere del decreto e dalla mancata firma del Presidente Scognamiglio.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13792 A PAG. 13808) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2810 - em. 6.1	205	35	242	139	Resp.
2	Nom.	em. 6.3	40	41	409	226	Resp.
3	Nom.	em. 6.2	162	29	300	165	Resp.
4	Nom.	em. 6-bis.1	4	474	1	238	Appr.
5	Nom.	odg 9/2810/4	41	376	4	191	Appr.
6	Nom.	ddl 2810 - voto finale	33	411	10	211	Appr.
7	Nom.	art. 96-bis - ddl 2921		219	172	196	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7							
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	F	F	F	C							
ACQUARONE LORENZO														
ADORNATO FERDINANDO														
AGNALETTI ANDREA	M	M	M	M	M	M								
AGOSTINACCHIO PAOLO														
AGOSTINI MAURO	A	C	A	F	F	F	F							
AIMONE PRINA STEFANO	C	C	C	F	F	F								
ALBERTINI GIUSEPPE	A	C	C	F	F	F	F							
ALEMANNI GIOVANNI	C	C	C	F										
ALIPRANDI VITTORIO	C	C	C	A	F	F	C							
ALOI FORTUNATO	C	C	C	F	F	F								
ALOISIO FRANCESCO	F	C	A	F	F	F	F							
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F	A	F							
AMICI SESA														
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	F										
ANDREATTA BENIAMINO														
ANEDDA GIANFRANCO	C	C	C	F	F	F	C							
ANGELINI GIORDANO	A	C	A	F	F	F	F							
ANGHINONI UBER	A	C	A	F	F	F	F							
ANGIUS GAVINO														
APREA VALENTINA														
ARATA PAOLO	C	C	C	F	F		C							
ARCHIUTTI GIACOMO														
ARDICA ROSARIO	C	C		F	F	F	C							
ARLACCHI GIUSEPPE							F							
ARRIGHINI GIULIO	A	C	A	F	F	F								
ASQUINI ROBERTO	A	C	A	F	F	F								
AYALA GIUSEPPE	A	C	C	F		F	F							
AZZANO CANTARUTTI LUCA														
BACCINI MARIO	C		C	F	F									
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	F	F	F	C							
BALDI GUIDO BALDO	A	C	A	F	F	F	F							
BALLAMAN EDOUARD		C	A	F	F									
BALOCCHI MAURIZIO														
BAMPO PAOLO	A	C	A	F	F	F								
BANDOLI FULVIA	A	C	A	F										
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	C	F	A	F	C							
BARESI EUGENIO	C	C	C	F	F	F	C							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
BOLOGNESI MARIDA						F	
BONAFINI FLAVIO	A	C	A	F	F	F	F
BONATO MAURO		C					
BONFIETTI DARIA	A	C	A	F	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO					F		
BONITO FRANCESCO	A	C	A	F	F	F	F
BONO NICOLA	C	C	C	F			
BONOMI GIUSEPPE	A	C	A	F	F	F	F
BONSANTI ALESSANDRA	A	C	A	F		F	F
BORDON WILLER	A	C	C	F	F	F	F
BORGHEZIO MARIO	A	C	A	F	F		F
BORTOLOSO MARIO	C	F	C			C	C
BOSELLI ENRICO							
BOSISIO ALBERTO	A	C	A	F	F	F	F
BOSSI UMBERTO							
BOVA DOMENICO	A		C	F	F	F	F
BRACCI LIA	C	C	C	F	F	F	C
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	A	C	A	F	F		
BRACCO FABRIZIO FELICE	A	F	A	F	F	F	F
BROGLIA GIAN PIERO							
BRUGGER SIEGFRIED	C	C	C	F		F	
BRUNALE GIOVANNI	A	C	A	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	F	F				F
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	F	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	C	F		F	C
BUTTIGLIONE ROCCO							
CABRINI EMANUELA	C	C	C	F	F	F	C
CACCAVALE MICHELE	C	C	C	F	F	F	C
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	A	C	A	F	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	C	A	C	F	A	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	C	C	C	F	F	A	C
CALDEROLI ROBERTO	A	F	A	F	F	F	
CALLERI RICCARDO	C	C	C	F	F	F	C
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	F	F	A	F
CALVI GABRIELE	C	A	C	F	A	F	F
CALZOLAIO VALERIO	A	C	A	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	A	C		F	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	A	C	C	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7							
COLA SERGIO	C	C	C	F	F	F	C							
COLLAVINI MANLIO	C	C	C	F	F	F	F							
COLLI OMBRETTA	C	C	C	F	F	F	C							
COLOMBINI EDRO							F							
COLOSIMO ELIO	C	C	C	F	F	F	C							
COLUCCI GAETANO	C	C	C	F	F	F	C							
COMINO DOMENICO				A	F	F	F							
COMISSO RITA	F	F	F	F	F	A	F							
CONTE GIANFRANCO				C	F	F	C							
CONTI CARLO	A	C	A	F	F	F								
CONTI GIULIO	C	C	C	F	F	F								
CORDONI ELENA EMMA	A		A	F	F	F								
CORLEONE FRANCO	A	C	C	F	F	F	F							
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	C	C	F	F	F	F							
COSSUTTA ARMANDO														
COSTA RAFFAELE	A	A	A		F	F	C							
COVA ALBERTO		C			F	F	C							
CRIMI ROCCO						F	C							
CRUCIANELLI FAMIANO						A	F							
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO														
D'AIMMO FLORINDO	C	A	C	F	A	F								
D'ALEMA MASSIMO														
D'ALIA SALVATORE	C	C	C	F	F	F	C							
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	A	F	A	F	F	F	F							
DALLARA GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F								
DANIELI FRANCO		C	A											
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F	F	F	F								
DE BENETTI LINO	A	C	F	F		F	F							
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	A	C	A	F	F	F	F							
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	C	C	F	F	F	C							
DE JULIO SERGIO	A													
DEL GAUDIO MICHELE														
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	A	A	A	A	A								
DELLA VALLE RAFFAELE	C	C	C	F	F	T	T							
DELL'UTRI SALVATORE	C	C	C	F	F	F	C							
DEL NOCE FABRIZIO	C	C	C	F	F	F	C							
DEL PRETE ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C							
DEL TURCO OTTAVIANO	F	C	C	F	F	F	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7						
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	F	A							
DE ROSA GABRIELE						F							
DE SIMONE ALBERTA	A	C	C	F	F	F							
DEVECCHI PAOLO	A	C	A	F	F	F	F						
DEVETAG FLAVIO	C	C	C	F	F	F							
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	C	C	F	F	F	C						
DIANA LORENZO	A	C	A	F	F	F							
DI CAPUA FABIO													
DI FONZO GIOVANNI	A	C		F									
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	A	C	A	F		F							
DILIBERTO OLIVIERO					A								
DI LUCA ALBERTO	C	C	C	F		C							
DI MUCCIO PIETRO	C	C	C	F		F	C						
DI ROSA ROBERTO	A	C	A	F	F	F	C						
DI STASI GIOVANNI	A	C	A	F	F	F	F						
DOMENICI LEONARDO	A	C	A	F	F	F	F						
D'ONOFRIO FRANCESCO					F	F							
DORIGO MARTINO				F		F							
DOSI FABIO	C	C	A	F	F	F							
DOTTI VITTORIO	C	C	C	F		C							
DOZZO GIANPAOLO	A	C	A	F	F	F	F						
DUCA EUGENIO	A	F	A	F	F	F	F						
ELIA LEOPOLDO	C	A	C	F	A	F							
EMILIANI VITTORIO					F	F							
EPIFANI VINCENZO	C	C	C	F	F	F							
EVANGELISTI FABIO	A	C	C	F	F	F	F						
FALVO BENITO	C	C	C	F	F	F							
FASSINO PIERO FRANCO													
FAVERIO SIMONETTA MARIA	A	C	A	F		F	F						
FERRANTE GIOVANNI	A	C	A	F	F	F	F						
FERRARA MARIO	C	C	C	F	F	F	C						
FILIPPI ROMANO	A	C	C	F		F							
FINI GIANFRANCO													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	A	C	A	F	F	F	F						
FIORI PUBLIO						F	C						
FLEGO ENZO	A	C	A	F	F	F	F						
FLORESTA ILARIO	C	C	C	F	F	C							
FOGLIATO SEBASTIANO	A	C	A	F		F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

• Nominativi •	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■												
	1	2	3	4	5	6	7						
FONNESU ANTONELLO	C	C	C	F	F	F	C						
FONTAN ROLANDO	A	C	A	F	F	F	F						
FORESTIERE PUCCIO		C	C	F	F	F	C						
FORMENTI FRANCESCO	A	C	A	F	F	F	F						
FRAGALA' VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C						
FRAGASSI RICCARDO	C	C	C	F	F	F							
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	A	C	A	F	F	F	F						
FROSIO RONCALLI LUCIANA	A	C	A	F	F	F	F						
FUMAGALLI VITO													
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA													
FUSCAGNI STEFANIA	C	C	C	F	F	F							
GAGGIOLI STEFANO	C	C	C	F		F	C						
GALDELLI PRIMO													
GALLETTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F						
GALLI GIACOMO	C	C	C	F	F	F	C						
GALLIANI LUCIANO	A	A	A	F	F	F	F						
GAMBALE GIUSEPPE													
GARAVINI ANDREA SERGIO		F	F	F	F								
GARRA GIACOMO	C	C	C	F	F	F	C						
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	F	F	F	C						
GATTO MARIO	A	C	A	F	F	F							
GERARDINI FRANCO	A	C	A	F	F	F	F						
GERBAUDO GIOVENALE	C	A	C	F	A	F	F						
GHIROLDI FRANCESCO	A	C	A	F	F	F	F						
GIACCO LUIGI	F	A	C	F	F	F	F						
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	A	C	F	A	F	F						
GIANNOTTI VASCO	A	C	A	F	F	F							
GIARDIELLO MICHELE	A	C	A	F	F	F	F						
GIBELLI ANDREA	A	C	A	F	F	F	F						
GILBERTI LUDOVICO MARIA	A	C	A	F	F	F							
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	C	F									
GISSI ANDREA	C	C	C	F	F	F							
GIUGNI GINO	A	C	C	F		F	F						
GIULIETTI GIUSEPPE	A	F	A	F		F	F						
GNUTTI VITO	A	C	A	F			F						
GODINO GIULIANO	C	C	C	F	F	F	C						
GORI SILVANO	A	A	A	F									
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	F	F	F	C						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
GRASSI ENNIO	A	C		F		F	F
GRASSO TANO	A	C	A	F	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO	A	C	A	F	F	F	F
GRECO GIUSEPPE							
GRIGNAFFINI GIOVANNA	A	C	A	F	F	F	
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F	A	F
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	A	C	A	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	A	C	A	F	F	F	F
GUBERT RENZO	A	C	C	F	F	F	
GUBETTI FURIO	C	C	C	F		F	C
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F	A	F
GUERZONI LUCIANO						F	
GUIDI ANTONIO	C	C	C	F	F	F	
GUIDI GALILEO	A	C	A	F	F	F	F
HULLWECK ENRICO	C	C	C	F	F	F	
INCORVAIA CARMELO	A	A	A	F		F	
INDELLI ENRICO	A	C	C	F			
INNOCENTI RENZO	A	C	A	F	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO		C	C		F	F	C
IOTTI LEONILDE	A	C	A		F	F	F
JANNELLI EUGENIO							
JANNONE GIORGIO	C	C	C	F	F	F	C
JERVOLINO RUSSO ROSA		A	C	F	A	F	F
LA CERRA PASQUALE	A	A	A	F	F	F	
LA GRUA SAVERIO	C	C	C				
LANDOLFI MARIO	C	C	C	F	F	F	
LANTELLA LELIO	C	C	C	F	F		C
LA RUSSA IGNAZIO		C	C	F	F		
LA SAPONARA FRANCESCO							
LATRONICO FEDE	F	C	C	F	F	F	C
LAUBER DANIELA	A	C	A	F		F	
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	C	F	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	C	C	C	F	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	C	C	C	F		F	
LAZZATI MARCELLO							
LEMBO ALBERTO PAOLO	A	C	C	F			
LENTI MARIA	F	F	F	F	F		
LEONARDELLI LUCIO	C	C	C	F	F	F	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
LEONI GIUSEPPE	A	C	A	F	F	F	
LEONI ORSENIGO LUCA	A	C	A	F	F	F	
LIA ANTONIO	C	C	C	F			
LI CALZI MARIANNA	C	C	C	F	F	F	C
LIOTTA SILVIO	C	F	A	F	C	C	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	C	C	F	A	F	C
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	C	F	A	A	C
LO JUCCO DOMENICO	C	C	C	F			
LOMBARDO GIUSEPPE	A	C	A	F	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	A	C	A	F	F		
LO PORTO GUIDO							
LORENZETTI MARIA RITA	A	C	A	F	F	F	
LOVISONI RAULLE	C	C	C		F		
LUCA' DOMENICO					F	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO					F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	A	C	A	F	F	F	F
MAFAI MIRIAM	A	C	C	F	F	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	A	C	A	F	F	F	
MAGRI ANTONIO	A	A	A	F	F	F	F
MAGRONE NICOLA	A	A	C	F	F	F	
MAIOLO TIZIANA	C	C	C	F			
MALAN LUCIO	C	C	C	F			
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO					F		
MALVEZZI VALERIO	A	C	A	F	F	F	
MAMMOLA PAOLO	C	C	C	F	F	F	C
MANCA ANGELO RAFFAELE	A	C	F	F	F	F	F
MANGANELLI FRANCESCO	A	C	A	F	F		
MANZINI PAOLA	A	C	A	F	F	F	
MANZONI VALENTINO	C	C	C	F	A	F	
MARANO ANTONIO	A	C	A	F	A	F	F
MARENCO FRANCESCO	C	C	C	F	A	F	
MARENGO LUCIO	C	C	C	F			
MARIANI PAOLA	A	C	A	F	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	C	C	C	F	F	F	C
MARIN MARILENA	C	C	C	A	F		
MARINI FRANCO	C	C	C	F			
MARINO GIOVANNI	C	C	C	F	F		
MARINO LUIGI	F	F	F	F	F	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	C	C	F	F	F	C
MARONI ROBERTO					F	F	
MARTINAT UGO							
MARTINELLI PAOLA	C	C	C	F	F		C
MARTINELLI PIERGIORGIO						F	
MARTINO ANTONIO	C	C	C		A		C
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	C	C	F			C
MASELLI DOMENICO	A	C	C	F	F	F	F
MASI DIEGO	A	F					F
MASINI MARIO	C	C	C	F		F	C
MASINI NADIA	A	C	A	F	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C	F	F	F	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	C	F	F	F	
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	C	F	F	C	C
MASTRANGELO GIOVANNI	C	C	C	F		F	
MASTROLUCA FRANCO	A	C	A	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO		C	C	F	F	F	C
MATRANGA CRISTINA							
MATTARELLA SERGIO	C	A	C	F	A	F	F
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	F			
MATTINA VINCENZO	A	C	A	F	F		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO						F	
MAZZETTO MARIELLA	A	C	A	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C
MAZZONE ANTONIO	C	C	C	F	A	F	C
MAZZUCA CARLA	A	A	C	F	A		F
MEALLI GIOVANNI					F	F	C
MELANDRI GIOVANNA	A	C	C	F	F	F	F
MELE FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	C
MELUZZI ALESSANDRO							
MENEGON MAURIZIO	A	C	A	F	F	F	F
MENIA ROBERTO	C	C	C	F			
MEOCCI ALFREDO	C	C	C	F		F	
MEO ZILIO GIOVANNI	A	C	C	F	F	F	
MERLOTTI ANDREA	C	C	C	F	F	F	C
MESSA VITTORIO							C
MICCICHE' GIANFRANCO	C	C	C	F	F	F	C
MICHELINI ALBERTO					F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
MICHIELON MAURO	A	C	A	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	A	C	A	F	F	F	F
MILIO PIETRO			C		F	F	F
MIROGLIO FRANCESCO							
MIRONE ANTONINO	A	A	C	F	F	F	F
MITOLO PIETRO	C	C	C	F		F	C
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	C	F	F	F	C
MOLGORA DANIELE	A	C	A	F	F	F	F
MOLINARO PAOLO	C						
MONTANARI DANILÒ	C	C	C				
MONTECCHI ELENA	A	C	A	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	C	A	C	F	A	F	F
MORMONE ANTONIO	C	C	C	F	F	F	F
MORONI ROSANNA					A	F	
MORSELLI STEFANO	C						
MURATORI LUIGI	C	C		F			
MUSSI FABIO	A	C	A	F		F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA							
MUSUMECI TOTI	C	C	C	F	F	F	C
MUZIO ANGELO	F	F					
NAN ENRICO	C	C	C	F	F	F	C
NANIA DOMENICO	C	C	C	F		F	C
NAPOLI ANGELA	C	C	C	F	F	F	C
NAPOLITANO GIORGIO	A	C	A	F	F		
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F		F	A	
NARDINI MARIA CELESTE	F		F	F	F	A	
NARDONE CARMINE	A	C	A	F	F	F	F
NAVARRA OTTAVIO	A	C	A	F	F	F	
NEGRI LUIGI	C	C	C	F	F	F	
NEGRI MAGDA	A	C	A	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	C	C	C	F			C
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C
NICCOLINI GUALBERTO	C	C	C	F		F	C
NOCERA LUIGI						F	C
NOVELLI DIEGO						F	
NOVI EMIDDIO	C	C	C	F	F	F	C
NUVOLI GIAMPAOLO					F	F	C
OBERTI PAOLO	C	C	C	A	F	C	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
OCCHETTO ACHILLE				F	F		
ODORIZZI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	C	A	F	F	F	F
OLIVIERI GAETANO	C	C	C	F	F	C	C
OLIVO ROSARIO	A	C	A	F	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	A	C	A	F	F	F	
ONNIS FRANCESCO	C	C	C	F	A	F	C
OSTINELLI GABRIELE	A	C	A	F			
OZZA EUGENIO	C	C	C	F	F	F	C
PACE DONATO ANTONIO	C	C	C	F	F	F	F
PACE GIOVANNI	C	C	C	F	C	F	C
PAGANO SANTINO				F	F	C	
PAGGINI ROBERTO	A	C	A	F	F	F	
PAISSAN MAURO	A	C	A	F	F	F	F
PALEARI PIERANGELO	C	C	C	F	F	F	C
PALUMBO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	C
PAMPO FEDELE	M	M	M	M	M	M	M
PAOLONE BENITO	C		C	F		F	C
PAOLONI CORRADO	A	C	A	F	F	F	F
PARENTI NICOLA	C	C	C	F	A	F	C
PARENTI TIZIANA	C	C	C	F	F	F	C
PARISI FRANCESCO	C	C	C	F	A	F	F
PARLATO ANTONIO	C	C	C	F		F	C
PASETTO NICOLA							
PASINATO ANTONIO	C	C	C	F	F	F	
PATARINO CARMINE	C	C	C	F	A	F	C
PECORARO SCANIO ALFONSO						F	
PENNACCHI LAURA MARIA	A	C	C	F	F	F	F
PEPE MARIO	C	A	C	F	A	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO							
PERALE RICCARDO	C	C	C	F	F	F	C
PERCIVALLE CLAUDIO							
PERETTI ETTORE							
PERICU GIUSEPPE	A	C	C	F	F	F	F
PERINEI FABIO	A	C	C	F	F	F	
PERTICARO SANTE	C	C	C	F	F	F	
PETRELLI GIUSEPPE	C	C	C	F		F	C
PETRINI PIERLUIGI	A	C	A	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
PEZZELLA ANTONIO							
PEZZOLI MARIO	C	C	C	F		F	
PEZZONI MARCO	A	C	C	F	F	F	F
PIACENTINO CESARE							
PILO GIOVANNI							
PINTO MARIA GABRIELLA	C	C	C	F	F	F	C
PINZA ROBERTO	C	A	C	F			F
PISANU BEPPE	C	C	C	F	F	A	C
PISTONE GABRIELLA		F			F	A	
PITZALIS MARIO	C	C	C	F	F	F	C
PIVA ANTONIO	C	C	C	F	F	F	C
PIZZICARA ROBERTA							C
PODESTA' STEFANO	C	C	C	F	F	F	
POLENTA PAOLO	C	A	C	F	A	F	F
POLI BORTONE ADRIANA							
POLLI MAURO	C	C	C	F	F	F	
PORCARI LUIGI	A	C	C	F	F	F	F
PORCU CARMELO	C	C	C	F	F	F	C
PORTA MAURIZIO	A	C	A	F	F	F	
POZZA TASCA ELISA	A	A	C	F	F		F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	C	C	F	F	F	C
PROCACCI ANNAMARIA	A	C	C	F	F	A	F
PROVERA FIORELLO	M	M	M	M	M	M	M
PULCINI SERAFINO	A	A	C	F	F		
RAFFAELLI PAOLO		C	C	F	F	F	F
RALLO MICHELE	C	C	C	F	F	F	
RANIERI UMBERTO	A	F	C	F	F	F	F
RASTRELLI GIANFRANCO	A	F	C	F	F	F	F
RAVETTA ENZO	A	C	A	F	F	F	F
REALE ITALO					F	F	
REBECCHI ALDO	A	C	C	F	F	F	F
RICCIO EUGENIO	C	C	C	F	F	F	C
RINALDI ALFONSINA	F	C	A	F	F	F	
RIVELLI NICOLA	C	C	C	F			
RIVERA GIOVANNI		C	C	F	F	F	F
RIZZA ANTONIETTA	A	C	A	F	F	F	
RIZZO ANTONIO	C	C	C	F	F		C
RIZZO MARCO					A		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
ROCCHETTA FRANCO	C	C	C	F	F		
RODEGHIERO FLAVIO							
ROMANELLO MARCO							
ROMANI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C
RONCHI ROBERTO	A	C	A	F	F	F	
ROSCIA DANIELE	A	C	A	F	F		
ROSITANI GUGLIELMO							
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F	C
ROSSI LUIGI							
ROSSI ORESTE		C	A	F	F	F	F
ROSSO ROBERTO	C	C	C	F	F	F	C
ROTONDI GIANFRANCO	C	C	C	F	F	F	
ROTUNDO ANTONIO	A	C	C	F	F	F	
RUBINO ALESSANDRO	C	C	C	F	F	F	C
RUFFINO ELVIO	F	C	C	F	F	F	
SACERDOTI FABRIZIO	C	C	C	F	F	C	
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	F	A	F
SALES ISAIA	A	C	A	F	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	C	C	C	F			
SALVO TOMASA	C	C	C	F	F	F	C
SANDRONE RICCARDO		C	C	F	F	C	
SANZA ANGELO MARIA				F	F	C	
SAONARA GIOVANNI	C	A	C	F	F	F	F
SARACENI LUIGI	A	A	A	F	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO	A	C	A	F	F		
SAVARESE ENZO	C	C	C	F	F	A	C
SBARBATI LUCIANA	A	A	A	F	F	F	
SCALIA MASSIMO							
SCALISI GIUSEPPE	C	C	C	F	A	F	C
SCANU GIAN PIERO	C	A	C	F	A	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C	F	F	F	C
SCERMINO FELICE	A	C	C	F	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	A	A	C	F	F		
SCIACCA ROBERTO				F	F		
SCOCA MARETTA							
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	A	F
SCOZZARI GIUSEPPE	A	C	A	F	F	C	F
SEGNÌ MARIOTTO	A	F				F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
SELVA GUSTAVO					F	C	
SERAFINI ANNA MARIA							
SERVODIO GIUSEPPINA	C	A	C	F	A		
SETTIMI GINO	A	A	A	F	F	F	F
SGARBI VITTORIO							
SICILIANI GIUSEPPE							
SIDOTI LUIGI	C	C	C	F	F	F	C
SIGNORINI STEFANO	A	C	A	F	F		
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	A	C	A	F	F	F	F
SIGONA ATTILIO	C	C	C	F	F	F	C
SIMEONE ALBERTO	C	C	C	F	F	F	
SIMONELLI VINCENZO	C	C	C	F	F	F	C
SITRA GIANCARLO	A	C	C	F		F	F
SODA ANTONIO	A	C	C	F		F	F
SOLAROLI BRUNO	A	C	A	F	F	F	F
SOLDANI MARIO			C	F		F	
SORIERO GIUSEPPE	A	C	C	F	F	F	F
SORO ANTONELLO	C	A	C	F	A	F	F
SOSPURI NINO	C	C	C	F	F	F	C
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO							
SPARACINO SALVATORE	C	C	C	F	F	F	C
SPINI VALDO			C			F	F
STAJANO ERNESTO	C	C	C	F	F	F	C
STAMPA CARLA	A	C	C	F	F	F	F
STANISCI ROSA	A	C	A	F	F	F	F
STICOTTI CARLO	A	C	A	F	F	F	F
STORACE FRANCESCO	C	C	C	F			
STORNELLO MICHELE	C	C	C	F	F	F	
STRIK LIEVERS LORENZO					F	C	
STROILI FRANCESCO	A	C	A	F	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	A	C	A	F	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO							
TAGINI PAOLO	A	C	A	F	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	A	C	A	F	F	F	F
TANZILLI FLAVIO			C	F		F	
TARADASH MARCO	C	C	C	F			
TARDITI VITTORIO	C	C	C	F	F	F	C
TASCONE TEODORO STEFANO			C				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
TATARELLA GIUSEPPE							
TATTARINI FLAVIO	A	C	A	F	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	A	A	A	F	F	F	F
TESO ADRIANO	C	C	C	F	F	F	C
TOFANI ORESTE	C	C	C	F	F	F	
TOIA PATRIZIA	C	A	C	F	A	F	F
TONIZZO VANNI	A	C	A	F	F	F	
TORRE VINCENZO	A	C	C	F	A	F	F
TORTOLI ROBERTO							C
TRANTINO VINCENZO	C	C	C	F		F	C
TRAPANI NICOLA	C	C	C	F	F	F	C
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	C	F	F	F	C
TREMAGLIA MIRKO							
TREMONTI GIULIO	C	C	C	F	F		C
TREVISANATO SANDRO	C	C	C	F	F	C	C
TRINCA FLAVIO							
TRINGALI PAOLO	C	C	C	F	F	F	C
TRIONE ALDO		C	C		F	F	F
TURCI LANFRANCO	A	C	A	F		F	F
TURCO LIVIA	A	C	C	F		F	F
TURRONI SAURO						F	F
UCCHIELLI PALMIRO	A	C	A	F	F	F	F
UGOLINI DENIS	A	C	C	F			F
URBANI GIULIANO						F	
URSO ADOLFO	C	C	C	F	F	F	
USIGLIO CARLO	C	C	C	F	F	F	
VALDUCCI MARIO	C	C	C	F	F	F	C
VALENSISE RAFFAELE					A	F	C
VALENTI FRANCA	C	C	C	F	F	F	C
VALIANTE ANTONIO	C	A	C	F	A	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	F	A	
VANNONI MAURO	A	C	A	F	F	F	F
VASCON MARUCCI	C	C	C	F	A	A	C
VELTRONI VALTER							
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F	A	
VENEZIA MARIO	C	C	C	F	A	F	
VIALE SONIA	A	C	A	F	F	F	F
VIDO GIORGIO	A	C	A	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪						
	1	2	3	4	5	6	7
VIETTI MICHELE	C	C	C	F	F	F	C
VIGEVANO PAOLO					F	F	C
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F	A	F
VIGNERI ADRIANA		C	C		F	F	F
VIGNI FABRIZIO	A	C	A	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO							
VISCO VINCENZO	A	C	C	F			
VITO ELIO			C	F	F	F	C
VIVIANI VINCENZO	A	C	A	F	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	A	F
VOZZA SALVATORE	A	C	A	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	A	C	A	F	F	F	
ZACCHEO VINCENZO				F			
ZACCHERA MARCO	C	C	C	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	A	C	A	F	F	F	F
ZANI MAURO	A	C	A	F		F	F
ZELLER KARL	A	C	C	F	F	F	
ZEN GIOVANNI	C	A	C	F	A	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	A	C	A	F	F	F	F
ZOCCHI LUIGI							

* * *